

PIETRO DOMENICO GIOVANNONI

**Russia sovietica e “santa Russia”.
La nascita del progetto del primo viaggio
di Giorgio La Pira in URSS (1951-1959)**

A stampa in
Giorgio La Pira e la Russia,
a cura di Marcello Garzaniti e Lucia Tonini, Firenze, 2005, pp. 80-139.

Distribuito in formato digitale da
«Storia di Firenze. Il portale per la storia della città»
<<http://www.storiadifirenze.org>>

Russia sovietica e “santa Russia”

La nascita del progetto del primo viaggio
di Giorgio La Pira in URSS (1951-1959)

PIETRO DOMENICO GIOVANNONI

PREMESSA

Le pagine che seguono non hanno in alcun modo la pretesa di affrontare esaustivamente il tema dell'azione politica di La Pira verso l'Unione Sovietica negli anni '50. Tale indagine non potrebbe prescindere dall'analisi, nel pensiero e nell'azione politica di Giorgio La Pira, di una pluralità di elementi: il suo particolare anticomunismo, l'impegno per l'edificazione di una nuova civiltà cristiana, la ferma convinzione, sulla scorta del messaggio mariano di Fatima, di un inevitabile ritorno della Russia sovietica al cristianesimo. Una “conversione”, quella della Russia, che si sarebbe dovuta concretizzare agli occhi di La Pira nell'abbandono da parte dell'Unione Sovietica dell'ateismo di Stato. Tale atto, con la conseguente piena libertà della Chiesa e l'implicita sconfessione del “materialismo storico e dialettico” marxista, avrebbe aperto nuove prospettive di dialogo tra l'Occidente e l'Oriente europeo negli anni bui della guerra fredda; la fine dell'ateismo di Stato e della persecuzione religiosa costituivano anzi le indispensabili premesse per un dialogo che fosse autenticamente proiettato verso la costruzione dell'unità e della pace tra le nazioni; si trattava quindi di «forzare» le autorità sovietiche ad «aprire una porta» che avrebbe riconsegnato alla “santa Russia” un ruolo del tutto particolare e vitale nella costruzione di una nuova civiltà cristiana e umana. Le pagine che seguono, dunque, hanno l'unico scopo di introdurre la lettura dei testi lapiriani riportati nell'antologia documentaria, fornendo alcuni elementi di analisi e di riflessione, nonché quello di porre alcuni nodi problematici che solo una più approfondita e distesa indagine storiografica potrebbe cercare di sciogliere. Uno studio che voglia affrontare il rapporto tra La Pira e il mondo russo nel secondo dopo-

guerra non potrà infatti prescindere dall'analisi del vasto e articolato quadro della sua riflessione e della sua azione politica a livello nazionale e internazionale. Non potrà prescindere dall'analisi diacronica e sincronica delle posizioni di La Pira verso le esperienze politiche dei totalitarismi fascista, nazista e comunista; non potrà prescindere dall'analisi della sua cultura e sensibilità religiosa come dall'analisi della sua riflessione sul magistero pontificio; dovrà infine tener conto di diversi e sovrapposti contesti: da quello del mondo politico italiano del secondo dopoguerra a quello della politica internazionale negli anni della guerra fredda; da quello particolare della Firenze degli anni '50, laboratorio politico e di innovative esperienze religiose, a quello ben più ampio della chiesa cattolica durante i pontificati di Pio XII e Giovanni XXIII. Si dovrà infine ricostruire la dialettica interna nell'esperienza politica di La Pira tra elementi di continuità e fermenti di rinnovamento superando una certa diffusa immagine di un La Pira sempre uguale a se stesso e non suscettibile di cambiamenti di posizioni e di prospettive. Non è questa la sede per affrontare siffatte problematiche e tuttavia, nel mettere in evidenza solo alcuni elementi del rapporto tra La Pira e la Russia, non potevamo non porre in termini chiari la complessità dell'argomento. Ci limiteremo dunque a mettere in rilievo tre aspetti del pensiero e dell'azione di La Pira verso l'Unione Sovietica negli anni '50: tratteremo le linee dell'analisi lapiriana del comunismo e del suo approccio "metafisico" alla riflessione marxiana; ci soffermeremo sull'immagine della "santa Russia" e sulla lettura del messaggio mariano di Fatima e infine ricostruiremo le iniziative diplomatiche che portarono La Pira a compiere il suo primo "viaggio-pellegrinaggio" in Russia nell'agosto del 1959. Il lavoro che qui presentiamo è frutto parziale di una più distesa ricostruzione storiografica in corso ed è stato dunque necessario porre non solo precisi limiti tematici, ma anche cronologici. Seguiremo dunque l'azione di La Pira verso il mondo sovietico, sempre visto nella sua doppia natura di regime comunista e di "santa Russia", nell'arco di tempo che va dalla fine della seconda guerra mondiale alla vigilia della partenza di La Pira per Mosca il 13 agosto 1959.

LA PIRA E IL COMUNISMO: «DISTINGUERE IL GRANO DAL LOGLIO»

L'8 settembre 1945, nella festività della Natività di Maria, La Pira

firmava la prefazione a *Premesse della politica*,¹ pubblicato dalla Libreria Editrice Fiorentina. Un testo composto per un ciclo di lezioni concernenti il «punto di vista “metafisico” della politica e della crisi» contemporanea che La Pira aveva tenuto, «nella primavera del fortunoso e doloroso 1944» a Roma, presso l'Università Lateranense e che erano state organizzate dall'ICAS, l'Istituto Cattolico di Attività Sociale animato da mons. Pietro Pavan. Le lezioni di La Pira all'ICAS erano state anche pubblicate, rielaborate sotto forma di una serie di articoli, su «Il Quotidiano» dal 17 giugno al 18 agosto 1944.² Le ultime pagine del testo furono congedate invece a Firenze nell'ottava dei santi Pietro e Paolo del 1945. La prefazione, del settembre '45, tracciava le linee fondamentali e il quadro generale del testo, ma era anche l'occasione di un significativo bilancio esistenziale. Le pagine di *Premesse della politica* erano nate da una meditazione «fiorita come dono consolatore di Dio» nel periodo più difficile e drammatico del giovane La Pira: quello tra l'8 settembre 1943 e il giugno-agosto 1944, dall'armistizio e dal tragico inizio della Resistenza alla liberazione di Roma e Firenze. Un periodo segnato non solo dal dolore per la perdita della madre, morta proprio l'8 settembre '43, ma anche da «profonde maturazioni interiori». Nel settembre '45 La Pira ricostruiva così il biennio '43-'44 vedendone e fissandone in luoghi e tempi precisi quelle che definiva le «tappe provvidenziali» del suo «itinerario»: Villa Mazzei a Fonterutoli, nei dintorni di Siena, dove La Pira soggiornò in semi-clandestinità dal settembre al novembre '43 e dove terminò di scrivere *Il valore della persona umana*, elaborato tra il '40 ed il '41 ma pubblicato solo nel 1947; poi il soggiorno romano nelle sue varie tappe: la casa dell'amico Pollicina, morto sotto un bombardamento all'uscita della chiesa di San Benedetto a pochi metri di distanza dallo stesso La Pira; poi la casa di mons. Rampolla, di mons. Montini, il soggiorno presso il Santo Uffizio e infine casa Panicci. Incontri, esperienze significative, «soste spirituali», dal cui ricordo La Pira si voleva ora congedare, consegnandolo in custodia alla «dolce Madre del Cielo»; ricordi di «resultanze di gioia e gemiti di sofferenza», «un patrimonio di amore e di dolore» che la stessa Vergine gli avrebbe ripresentato, intatto, solo alla morte, nel «sabato senza vesperi... che non conosce tramonti!».

Premesse della politica trovava la sua ragion d'essere, quindi, nella consapevolezza della crisi epocale che si trovava a vivere la società contemporanea: la fine della guerra avrebbe posto in maniera inelu-

dibile il problema di una difficile ricostruzione; non si sarebbe trattato infatti di un semplice ritorno allo *status quo* che si dava prima della tragica esperienza del regime totalitario; la guerra aveva segnato la crisi definitiva e irreversibile di quella società europea capitalista, liberale, borghese e individualista, che si era venuta formando nel corso di tutta l'età moderna. Si trattava dunque di condurre un'analisi sulle radici profonde della crisi in atto; e per La Pira il terreno della sola «tecnica politica ed economica» non dava ragione dell'ampiezza della crisi. L'analisi marxista, con la tesi del materialismo storico e dialettico, pur avendo avuto l'innegabile merito di aver messo in luce l'importanza del fattore economico nell'analisi storica, non era capace di cogliere le radici profonde, sotterranee ma reali della crisi. Quale l'origine del capitalismo? Quali le origini delle sue strutture economiche? Perché l'alternativa marxista risultava così intimamente legata a una particolare «metafisica» materialistica? La radice della crisi, in definitiva, era di natura squisitamente metafisica e su questo terreno ne andava condotta l'analisi. Ogni società umana, ogni edificio politico e costituzionale, ogni struttura economica e sociale, dipendevano sostanzialmente dalle basi ideali che ne erano il presupposto, dalle visioni cioè dell'universo, dell'uomo, della società e della storia: da quell'insieme di idee che costituivano le varie *Weltanschauung* di ogni costruzione politica, economica e sociale. Ogni *Weltanschauung* per La Pira consisteva nell'interpretazione totale della realtà, ovvero nelle risposte date ai quattro problemi di fondo della natura umana, ai «quattro angoli del quadrilatero della realtà totale» nella quale l'uomo è incluso: il problema di Dio e dell'universo, la natura dell'uomo, della società e della storia. Il capitalismo e il marxismo erano innanzitutto risposte a questi problemi e di fronte ad essi si stagliava sul medesimo terreno e «con la sua severa ed ampia struttura l'edificio davvero michelangiotesco della teologia cattolica». Essa tuttavia non si poneva al pari delle *Weltanschauung* del capitalismo e del marxismo: essa godeva di un innegabile primato e di una superiorità sia sostanziale sia storica. La costruzione di un nuovo edificio sociale, e di conseguenza della sua base ideale, non poteva prescindere dal confronto con la base ideale per eccellenza, da quella «così esattamente disegnata dal cattolicesimo». Ma non si trattava solo di un primato sostanziale; il cattolicesimo aveva dato prova della sua forza nel corso dei secoli rendendosi artefice della costruzione della grande civiltà cristiana medievale. La Pira passava dal piano

dell'analisi filosofica a quello dell'analisi storica. Come era stato possibile, si domandava, il passaggio dal cattolicesimo al capitalismo e da questo al marxismo? Era necessario interrogarsi sulle cause dei «“sotterranei” slittamenti di pensiero» che avevano «gradualmente ma radicalmente mutato, con l'abbandono della concezione cristiana dell'uomo, la base ideale della civiltà».

In poche dense pagine La Pira, proiettato ottimisticamente alla ricostruzione di un nuovo edificio sociale e politico, declinava la tradizionale lettura cattolico-intransigente della modernità e il richiamo alla mitica e paradigmatica «cristianità medievale»,³ ma immetteva, nella scorrevole argomentazione delle pagine introduttive, anche elementi di innegabile novità, più distesamente sviluppati nel testo e riconducibili invece al recepimento di alcune tesi di Maritain di *Umanesimo integrale*.⁴

La stessa analisi lapiriana del marxismo era debitrice della lezione maritainiana. A giudizio di La Pira Marx non aveva fatto altro che sostituire all'Idea di Hegel la «materia» e allo Stato hegeliano la «classe operaia»: con tale operazione, condotta sulla scorta del pensiero di Feuerbach, Marx aveva dato vita a ciò che nella realtà non esisteva, ovvero al materialismo storico e dialettico. Per La Pira era proprio la matrice hegeliana e feuerbachiana a inficiare la validità della teoria marxiana. La Pira ne riconosce la natura essenzialmente politica, riformatrice, volta più all'azione che alla costruzione teorica; ma la giudica pregiudizialmente viziata da una «metafisica» attraverso la quale Marx pretendeva di guardare «scientificamente» la realtà. La teoria marxiana conteneva innegabili verità, nella sua natura di osservatorio dei mali della società borghese e nella sua volontà di palingenesi sociale, ma anche indubbi errori: spettava in particolare ai cristiani distinguere

il grano dal loglio; mettere a profitto ciò che c'era di buono nella dottrina di Marx ed inquadrare questo buono in quella visione cristiana da cui esso, direttamente od indirettamente, deriva.⁵

Ma in tale delicata operazione non era possibile distinguere il materialismo dialettico dal materialismo storico, in quanto il secondo presupponeva necessariamente il primo e l'effetto non poteva essere disgiunto dalla causa. La Pira, che rispondeva a *Il Comunismo e i cattolici*, edito dalle Edizioni di Vita Operaia a Roma, prendeva così una chiara posizione critica sul problema posto dai cattolici-comunisti.

La parte vitale della teoria marxista consisteva negli apporti oggettivamente validi dell'analisi delle strutture del capitalismo e del ruolo del proletariato nel necessario processo di rinnovamento sociale. Paolo Pombeni ha considerato queste pagine lapiriane la dimostrazione di un'avvenuta maturazione della sinistra cattolica italiana: l'appropriazione della nozione della centralità della questione operaia che sarà in seguito una delle note caratterizzanti del dossettismo; la sinistra cattolica, superando l'antiliberalismo rurale, sposava «l'ottica della società industrializzata come referente della lotta politica». Si trattava – continuava Pombeni – del riconoscimento, seppur nel rispetto del magistero pontificio, della validità di un metodo di analisi empirica della realtà capitalista e della società liberale quale lo poteva offrire il marxismo.⁶ È indubbio che in *Premesse della politica* La Pira riconoscesse la necessità del superamento della società borghese e del sistema capitalista e avvertisse la necessaria presa di coscienza da parte della classe operaia della propria vocazione e delle proprie responsabilità politiche; se da un lato netto e deciso era il rifiuto della prospettiva rivoluzionaria e di qualsiasi uso della violenza, dall'altro lato altrettanto netta era la convinzione che si dovesse pervenire a «una società senza classi»; e in questo processo la stessa lotta di classe, seppur intesa nel «senso umano» di lotta contro l'ingiustizia, contro gli istituti giuridici, politici ed economici inumani, era valido strumento per la costruzione di una società migliore.⁷ In definitiva Marx aveva il merito di «alcune scoperte» dei mali della società capitalista: il «peccato originale» del capitalismo, ovvero l'accumulazione attraverso il plus-valore del capitale e la conseguente concentrazione della ricchezza a danno delle masse proletarie; la necessità del superamento della divisione in classi di proprietari e di espropriati; la necessaria presa di coscienza da parte della classe operaia dei suoi compiti di riforma e del suo necessario ruolo di «organismo politico» che condizioni la vita dello Stato; il necessario legame tra riforma economica e riforma politica. Solo una democrazia economica, una società di lavoratori proprietari, avrebbe realizzato una democrazia politica ed entrambe si presentavano come necessarie nella costruzione di «un nuovo tipo di civilizzazione cristiana».⁸

La Pira avrebbe ripreso le sue tesi sul marxismo, fortemente debitorie a *Umanesimo integrale*, nelle pagine di «Cronache Sociali». Nei numeri del 15 e 31 luglio 1947 La Pira firmava un articolo, *Il comunismo*, che andava a inaugurare diversi interventi con i quali la rivi-

sta del gruppo dossettiano si prometteva di condurre un'analisi del comunismo «diventato per molti uomini e specialmente per molti cristiani una pietra di paragone». ⁹ L'atteggiamento dei cattolici verso il comunismo veniva sintetizzato dalla redazione di «Cronache Sociali» in poche righe:

Vittime della paura e della pigrizia, pare ad alcuni che non ci sia altro da fare che opporsi disperatamente, in massa, in barricata; pare ad altri di doversi rassegnare alla vittoria di forze oscure, e che il meglio sia rinunciare a capire; negli altri c'è un atteggiamento drammatico che disturba la vita. ¹⁰

Il gruppo dossettiano si distanziava da tali approcci impegnandosi in un'analisi serena del comunismo, e in particolare del comunismo italiano, condotta sotto i suoi vari aspetti teorici e pratici. A La Pira veniva dunque affidato il compito di aprire il particolare approfondimento con un articolo centrato sull'analisi delle basi teoriche fondamentali del comunismo e del socialismo marxista.

Una «meditata partecipazione alla vita politica» – esordiva La Pira – richiedeva la soluzione preliminare di un problema: ovvero, quale giudizio si doveva formulare sulle tesi essenziali del tessuto teorico, orientatore dell'azione politica, delle forze comuniste e socialiste di matrice marxista? La preliminare soluzione di questo problema nasceva da una constatazione di fatto: nel nuovo scenario della politica contemporanea i problemi della «classe lavoratrice» e della sua «funzione rigeneratrice dell'ordinamento sociale» si ponevano come fatti incontrovertibili. E proprio nei problemi della classe operaia e della sua nuova funzione sociale e politica trovava il suo centro la «teoretica marxista, coi suoi errori di fondamento e con le sue verità parziali».

La tesi essenziale del comunismo che ne determinava la sua struttura era quella della necessaria trasformazione dell'ordine sociale presente; una trasformazione che doveva investire tutte le strutture, da quella fondamentale, ovvero l'economia, a quelle da essa derivate, le sovrastrutture della politica, della cultura, della famiglia e della religione. Il marxismo era essenzialmente una dottrina in funzione di una prassi. Il comunismo era, per La Pira, «in germe tutto qui»: nella sua forza propulsiva, nel suo essere proiettato verso il futuro «come movimento di liberazione e di rinnovazione dell'uomo». La suggestione che Marx continuava ad avere sugli «spiriti non adeguatamente preparati dallo spirito cristiano» trovava la sua forza in que-

sto «messianismo» terrestre che permeava tutte le opere di Marx. La Pira esprimeva nel 1947 un giudizio sulla natura «messianica» del comunismo marxista che non avrebbe mai abbandonato. In una intervista a Enzo Biagi, apparsa sul «Corriere della Sera» del 19 gennaio 1975, alla domanda che cosa egli accettasse e che cosa rifiutasse del comunismo La Pira rispose: «Lo accetto in quanto è una prospettiva che può rientrare nella Bibbia. Marx è un ebreo. Respingo tutto ciò che intacca la sfera individuale».¹¹

Ma da cosa nasceva, si domandava La Pira, l'esigenza di una palingenesi totale dell'ordine sociale? La risposta era da ricercarsi nella visione integrale che Marx aveva elaborato dell'uomo e dei suoi problemi. L'analisi lapiriana metteva in evidenza tre elementi fondamentali del pensiero di Marx che quest'ultimo aveva espresso, a suo giudizio, rielaborando le tesi del socialismo utopistico, della dialettica hegeliana e del pensiero di Feuerbach. La Pira tuttavia si soffermava essenzialmente sulla teoria dell'alienazione dell'uomo e dell'evasione religiosa da un lato e sulla dialettica hegeliana dall'altro. L'approccio lapiriano si distendeva sostanzialmente su di un piano filosofico, prescindendo dall'analisi marxiana sia dello stato del proletariato industriale di metà Ottocento sia dalla critica marxiana delle varie esperienze del "socialismo utopistico", giudicate da Marx iniziative umanitarie destinate a non incidere sulla struttura capitalistica perché prive di un'analisi scientifica del capitalismo. Riguardo alla teoria dell'alienazione del proletariato La Pira si limitava a riassumere in poche righe le tesi marxiane riconducendole alla loro base teorica, ovvero il materialismo di Feuerbach, ma eludendo l'analisi marxiana dell'alienazione come prodotto «inevitabile» del conflitto tra capitale e lavoro salariato nel sistema di produzione capitalistica.

Marx, a giudizio di La Pira, partiva dunque da tre constatazioni: il disordine sociale, denunciato dal socialismo utopistico; lo stato di alienazione dell'uomo legato al «fattore economico» dimostrato dall'analisi religiosa di Feuerbach; l'essenziale dipendenza, infine, del singolo individuo dalla struttura della società dimostrata dalla filosofia di Hegel, di Feuerbach e di tutti i socialisti. Da qui nasceva l'esigenza marxiana di liberare l'uomo da ogni forma di alienazione e di schiavitù e di realizzare questo fine attraverso l'unica strada percorribile, perché scientificamente costruita: la trasformazione totale dell'ordine sociale, causa prima dell'alienazione. Le strutture da mutare erano quelle della società borghese definite dalla proprietà pri-

vata degli strumenti di produzione; le strutture nuove da costruire erano quelle della società comunista, definite dalla proprietà statale dei mezzi di produzione. Tutto il sistema marxista, composto di anelli legati l'un con l'altro, si basava sul primo di essi: il regime dei mezzi di produzione. In poche incisive parole, non prive di processi di semplificazione, La Pira condensava volutamente la teoria marxiana dell'alienazione:

Si pensi: pochi proprietari – destinati, ineluttabilmente, a diventare sempre più pochi – da un lato; una massa innumerevoli e crescente di espropriati dall'altro. Da qui la conseguenza: una classe di sfruttatori da un lato (il plusvalore sempre crescente che essa percepisce!) ed una classe di diseredati e di sfruttati dall'altra. Ecco l'alienazione di base, il peccato di base: essa governa, come una legge di fondo, tutto il sistema della vita umana individuale ed associata. Da essa nasce l'alienazione politica (lo Stato è in mano della classe che possiede gli strumenti di produzione); l'alienazione giuridica (il diritto è funzione del privilegio borghese); l'alienazione culturale (la cultura è strumento della classe dirigente); l'alienazione religiosa (l'atto di fede è una evasione dalle tristezze del mondo presente) e così via. [...] Dal regime degli strumenti di produzione alla credenza nella immortalità dell'anima ed in Dio e nella rivelazione soprannaturale di Dio (il cristianesimo) c'è continuità: si tratta di una serie di anelli che si tengono: il primo è inscindibilmente legato all'ultimo.¹²

La trasformazione radicale del regime dei mezzi di produzione, ovvero il passaggio allo Stato della proprietà degli stessi e la conseguente abolizione della proprietà privata, avrebbe segnato la nascita della città comunista. Processo ineluttabile perché inserito nella legge della storia: la dialettica del materialismo storico. Il proletariato, l'antitesi della sua tesi ovvero la borghesia, sarebbe stato il soggetto politico che avrebbe guidato la trasformazione verso la sintesi della società comunista. Glissando l'analisi della fase della dittatura del proletariato e le problematiche legate all'assetto dello Stato all'indomani dell'espropriazione proletaria dei mezzi di produzione, La Pira concludeva la sua analisi non negando al "disegno" marxista una sua coerenza e un'intima "solidarietà" tra le sue proposizioni. Ma in questa stessa solidarietà delle proposizioni stava, a suo giudizio, la tremenda debolezza della costruzione teorica marxiana. Se infatti non fosse stato vero il materialismo storico e dialettico, tutta la costruzione teorica marxiana, guida all'azione comunista, sarebbe crollata. Il presunto fondamento scientifico del marxismo si rilevava inesisten-

te. Non era affatto dimostrabile l'ineluttabile meccanismo della struttura economica che generava le sovrastrutture; non era dimostrabile che l'uomo fosse totalmente immerso nelle strutture sociali da essere privo di un'autonomia che, in certi limiti, trascendesse ogni costruzione e normazione sociale. Se inoltre la «dialettica sociale» fosse risultata assai più complessa del semplificato ed elementare schema dello scontro borghesia-proletariato tutto il presunto processo di concentramento dei mezzi di produzione e l'inevitabile statalizzazione di essi sarebbe risultato falso. Lo stesso metodo rivoluzionario poteva essere infondato in teoria, cioè per La Pira «inesistente in natura», e soprattutto distruttivo invece che costruttivo nella realtà. Tutto questo era il «dramma interiore del marxismo: dramma sentito, ma non eliminato, dal neo marxismo di Lenin e di Stalin». La visione materialistica della natura, dell'uomo, della società e della storia era di fatto troppo ingenua:

Il pensiero moderno possiede una capacità di analisi troppo approfondita per poter considerare come degne di rilievo scientifico alcune proposizioni suggerite da superficiali impostazioni del positivismo del secolo scorso! La dipendenza radicale delle superstrutture ideologiche dalla struttura economica; la valutazione «economica» della religione; l'assorbimento totale della persona nella società; la «meccanica» sociale con le sue leggi e le sue evoluzioni ineluttabili; la trasposizione di principi del mondo fisico al mondo umano; la costruzione per tesi ed antitesi della dialettica sociale; la concezione di una «città felice» che presuppone quella di una felicità umana derivante da fattori esterni; insomma, tutte le tesi essenziali del marxismo, sottoposte al vaglio di una critica serena, risultano intrinsecamente infirmate.¹³

Fallimento totale, si domandava La Pira, della critica marxista? Eppure qualcosa di vitale doveva pur esserci se il diciannovesimo e il ventesimo secolo non si erano sottratti alla sua influenza. Ci doveva essere dunque un «lievito» in questo sistema, «indubbiamente errato nel suo insieme». L'errore di fondo del marxismo stava dunque nell'inversione dei valori che esso aveva operato sulla scorta della concezione materialistica dell'universo, dell'uomo, della società e della storia. Il marxismo nella concezione dell'universo aveva glissato e misconosciuto la gerarchia degli esseri che costituiva la legge fondamentale della struttura del mondo. Ogni essere si colloca infatti su di un piano particolare, ma tutti i piani sono tra loro gerarchicamente ordinati su di una scala che va dalla materia allo spirito e dallo spirito a Dio. È quindi la «legge della trascendenza» e non il ma-

terialismo dialettico che governa il mondo. Il medesimo principio gerarchico, dalla materia a Dio, governa la struttura e l'azione dell'uomo:

L'azione umana nel suo dispiegarsi integrale va dall'esterno all'interno e dall'interno si eleva al piano divino. È una legge: può essere violata, ma non può essere distrutta!¹⁴

Si trattava dunque di una ferma rivendicazione del «primato dello spirituale», della superiorità e della centralità della «vita interiore» di ogni singolo uomo; il coronamento, il fine ultimo, nell'azione umana, non consisteva per La Pira nell'attività esterna all'individuo, nell'azione economica o politica, bensì nell'attività interiore, «attività immanente che perfeziona la intelligenza e la volontà». L'*homo faber*, l'uomo lavoratore, era tale in funzione dell'uomo *contemplator veritatis*, «ricercatore interiore di Dio».

Lo stravolgimento della gerarchia dei valori sul piano della persona umana si ripeteva nel marxismo sul piano della società: le strutture economiche non si trovavano al vertice della società, erano «prime *tempore non dignitate*»: pur non disconoscendone la loro funzione costitutiva della società e il loro ruolo operante nella storia, esse non potevano considerarsi unici poli della vita sociale e della storia. La funzione polarizzatrice, nella società come nella storia, cioè la funzione di guidare e di orientare il cammino dell'umanità, era riservata a strutture esprimenti i «valori supremi dello spirito umano». L'universo, l'uomo, la società, la storia erano insomma costruite e guidate non dai meccanismi di una presunta scientifica dialettica di forze materiali e storiche, bensì da una legge della gerarchia dei valori la quale indicava anche una precisa direzione della storia umana, nonostante le sue paurose inversioni. Il comunismo marxista si caratterizzava, e in questo stava il suo punto debole, nel sovvertimento dei valori, nel suo essere un capovolgimento simmetrico di essi: nel suo essere «una teologia rovesciata: Aristotele e san Tomaso capovolti!».

Ma come staccare da un sistema «intimamente invalido» delle verità parzialmente valide? Era necessario, per La Pira, distinguere nel marxismo la sua natura di osservatorio di fatti storici, politici, economici e culturali e la sua natura di interpretazione scientifica dei medesimi. Se quest'ultima risultava invalidata da apodittiche premesse, ovvero il materialismo dialettico e storico, la prima poteva senza

problemi dare il suo apporto positivo. La particolare visuale attraverso la quale Marx aveva guardato alla realtà storica gli aveva permesso di pervenire ad «alcune scoperte di innegabile valore» che potevano essere efficacemente utilizzate nella ricostruzione in corso di una nuova società. La Pira con chiarezza ne elencava quattro: l'esigenza della trasformazione della società borghese in una società diversa nella quale fossero eliminate quelle strutture economiche, politiche, culturali non conformi alla natura e alla dignità della persona umana; l'immenso peso, nel congegno politico e sociale, della struttura dei rapporti di produzione; l'esigenza ineluttabile di un'economia «associata», «non statalizzata», «ordinatamente collegata» e sul piano politico di una democrazia organica che si articolasse in una pluralità di enti attraverso i quali venissero immesse nella vita politica tutte le forze della società; la centralità nella nuova vita democratica della «classe lavoratrice», «destinata ad esercitare una funzione politica in certo modo prevalente nel concerto delle funzioni politiche riservate a tutte le classi in cui il corpo sociale si articola». Era l'esplicito riconoscimento della «maggiorità politica» raggiunta dalla «classe lavoratrice» diventata «classe dirigente». Ma come dare efficacia, si domandava in conclusione La Pira, al ruolo di questa classe nella imminente e necessaria riforma sociale se essa si presentava «divisa da visioni della vita in netto contrasto tra loro?».

Sono chiaramente evidenti, nell'analisi lapiriana del comunismo, gli echi della lettura di *Umanesimo integrale*, echi e influenze già messi in rilievo a suo tempo da Baget Bozzo.¹⁵ Con Jacques Maritain La Pira condivide non solo l'approccio metodologico, un'analisi filosofica del marxismo nei suoi falsi presupposti metafisici riconducibili alla dialettica hegeliana e al materialismo di Feuerbach, ma anche la positiva valutazione di alcuni apporti dell'analisi storica marxiana: il ruolo delle strutture economiche e specificatamente del regime proprietario dei mezzi di produzione nella storia sociale, la critica dell'atomismo individualistico della «città borghese» e la conseguente e necessaria trasformazione dell'ordine sociale all'insegna di un personalismo comunitario: una «nuova cristianità» per Maritain, una rinnovata «civiltà cristiana ed umana» per la La Pira.

La Pira svilupperà ulteriormente l'analisi "metafisica" del marxismo nel suo intervento, dal titolo *Marxismo e cristianesimo, due teologie antitetiche*, alla Settimana di studio dell'Accademia Romana di san Tommaso d'Aquino tenutasi a Roma dal 19 al 24 aprile 1949.¹⁶

Come in *Premesse della politica*, il marxismo e il comunismo sono comprensibili solo se visti dall'angolo visuale della *Weltanschauung* che ne è a fondamento. Un'interpretazione di quel «quadrilatero» che costituisce la totale realtà umana: Dio e l'universo, l'uomo, la società e la storia. Il marxismo dava una risposta precisa e globale a questi interrogativi di fondo sostenendo la scientificità della scoperta del meccanismo stesso, della legge, dell'evoluzione della materia e con essa dell'uomo e della società: il materialismo storico e dialettico. Il marxismo non si era limitato a elaborare una teoria; la sua natura era pragmatica in quanto si poneva il fine di cambiare il volto dell'umanità, di accelerare un processo storico ineludibile e la forza, il motore, che avrebbe guidato il passaggio dalla società capitalista alla società comunista, nella quale ogni uomo avrebbe trovato la sua vera libertà, stava nella classe operaia. Ora, il partito comunista, anzi i partiti comunisti del Cominform, si presentavano come l'avanguardia operaia, come la guida del proletariato. Il marxismo, avendo una dottrina volta alla creazione di una nuova società, a una palingenesi dell'uomo, svelava la sua natura «teologica» e «messianica»; strutturato invece nel partito comunista, necessariamente internazionale, svelava la sua natura «ecclesiastica». *Materialismo dialettico e materialismo storico* di Stalin, «opuscolo pregevole per la sua chiarezza» si poteva a buon ragione considerare come «il catechismo del comunismo». ¹⁷

L'antinomia cristianesimo-marxismo, chiesa-partito comunista, non poteva non essere così netta. Comunismo e Chiesa si ponevano uno contro l'altro, in un confronto tragico e titanico: due chiese, due teologie, due metodi di azione, due civiltà, due forze conquistatrici del mondo. La Pira, per suffragare la sua tesi, faceva sua un'analogia già elaborata da Gramsci: quella tra Gesù, cristianesimo e Chiesa da un lato, Marx, il marxismo e il Partito Comunista dall'altro. Come Gesù si era fatto portatore di una *Weltanschauung* (il cristianesimo) e la chiesa si era assunta il compito di realizzarlo, così Marx ed Engels avevano elaborato una *Weltanschauung* (il comunismo) che il Partito Comunista di Lenin e di Stalin intendevano realizzare. La Pira non faceva altro che sviluppare tale analogia: il partito comunista aveva una natura gerarchica con al vertice un capo; era partito intrinsecamente universale; era essenzialmente portatore di una dottrina messianica in quanto rivoluzionario, "apostolico" avrebbero potuto dire i cristiani. Esisteva quindi per La Pira un esatto parallelismo tra la Chie-

sa cristiana e il comunismo. L'obiettivo finale del comunismo era la conquista dello Stato e degli stati, la costruzione di una cultura largamente diffusa in tutti gli strati della popolazione, la civiltà comunista, e infine la creazione di un nuovo umanesimo comunista, di un uomo nuovo. Ma come mai, si domandava La Pira, il Partito Comunista si era costruito «così stranamente in forma parallela alla Chiesa Cattolica? E la risposta andava ricercata nella *forma mentis* di Lenin e di Stalin ed in genere del mondo russo».¹⁸

La Pira, sulla scorta della lettura di Gustavo Wetter, di cui citava *Il materialismo dialettico sovietico*, metteva in risalto quanto «la meditazione di Lenin fosse debitrice di una quantità di idee proprio al pensiero cristiano, all'«ortodossia» russa». Le radici profonde del comunismo russo, della costruzione leninista del partito e dello Stato, giacevano dunque nel sottosuolo della Russia cristiana. E non è dunque un caso che le pagine maggiormente sottolineate da La Pira del citato testo di Wetter siano quelle della conclusione: pagine tese a dimostrare quanto il marxismo sovietico, a differenza di quello social-democratico occidentale, risentisse inevitabilmente delle tendenze filosofiche russe non marxiste e in particolar modo di quella «maggiormente opposta al materialismo e al marxismo che è il movimento filosofico-religioso russo, cominciato dagli slavofili e sviluppato soprattutto da Vladimir Solov'ëv e dai suoi continuatori [...]».¹⁹ A questo proposito La Pira, nelle chiosature sulle pagine conclusive di Wetter, fermava la sua attenzione su quattro elementi. La particolare attenzione con cui Lenin aveva guardato ai presupposti filosofici dell'azione richiamava l'ideale slavofilo della «conoscenza integrale» secondo cui la conoscenza non è mero fatto teoretico, ma esistenziale, pregno di significato religioso e realizzantesi non nell'individuo ma nella comunità religiosa. Il secondo elemento era costituito dalla fascinazione del Lenin dei *Quaderni filosofici* verso l'elemento paradossale, misterioso, contraddittorio dell'«autocinesi dialettica»: tale suggestione si ritrovava nella letteratura filosofica russa, pregnata dell'eredità neoplatonica di Plotino e Proclo. Il terzo elemento di comunanza tra il pensiero di Lenin e l'«indole russa» era l'intuizione di un nesso e di un'unità reale fra tutte le cose del mondo. Lenin, secondo Wetter, condivideva dunque con Solov'ëv, con Nikolaj Berdjaev e Sergej Bulgakov l'idea della «unitotalità»: l'idea di un mondo creato da Dio nell'unità, diviso e plurale a causa della «caduta», ma destinato alla restaurazione della perfetta unità. L'ultimo elemento, ti-

pico della «concezione popolare russa» e non presente in Lenin era l'intuizione di derivazione platonica di un fondamento ideale del mondo, privo di difetti, non soggetto al tempo e allo spazio. Lenin non era stato, secondo Wetter del tutto immune da tale prospettiva: ma ogni qualvolta si era accinto a riconoscere l'esistenza reale di tale fondamento aveva vinto in lui la "tendenza positivista" che negava il fondamento ideale delle realtà fisiche, storiche e sociali.²⁰

Ci siamo soffermati, seppur brevemente sulla lettura lapiriana di Wetter, poiché, come avremo modo di vedere, La Pira sarà attento lettore proprio di quei testi filosofici-religiosi russi, e *in primis* di quelli di Solov'ëv, attraverso i quali guarderà all'Unione Sovietica come a una costruzione politica marxista ma nata sulle radici della "santa Russia".

Dimostrata l'inconsistenza scientifica del materialismo storico e dialettico con le medesime argomentazioni esposte in «Cronache Sociali», La Pira si soffermava sulle tragiche conseguenze pratiche che ne derivavano. Il comunismo marxista infatti non era una semplice costruzione teorica, un sistema filosofico come tanti altri; attraverso l'organizzazione partitica e realizzando la sua natura eminentemente pragmatica, aveva realizzato uno stato comunista, una civiltà radicalmente opposta a quella cristiana; data la falsità dei presupposti metafisici del comunismo l'approdo a costruzioni sociali e politiche errate in radice era inevitabile. Il marxismo aveva le sue basi teoriche in Hegel, Hegel in Kant e questi in tutto il pensiero antropocentrico del Rinascimento. La modernità aveva sì messo a profitto, cioè assorbito, alcuni «dati del cristianesimo», ma aveva abbandonato la Chiesa, creando degli stati, una civiltà e un umanesimo che, pur conservando «venature cristiane», erano disancorati dalla Chiesa, dalla sua *Weltanschauung* e dalla sua azione di grazia. Declinando la tradizionale lettura della storia moderna come graduale «apostasia», La Pira ribadiva che il comunismo era l'anello finale di un lungo processo storico di disincaglio dell'uomo e della società dal cristianesimo e dunque dalla Chiesa cattolica; riconosceva al comunismo il merito di avvertire e vivere con sincera angoscia le conseguenze sociali del progressivo processo di «disincaglio» dell'ordine sociale, economico, giuridico e politico dal cristianesimo e dalla Chiesa. Il comunismo era una comprensibile, anche se inaccettabile, reazione ai mali della società borghese capitalista prodotti dall'allontanamento della società moderna dall'ordine cristiano. La ve-

ra natura del comunismo non stava nei rimedi che esso proponeva rispetto al regime dei mezzi di produzione, non nel ruolo della classe operaia volta alla conquista del potere, non nella lotta per ridare ai lavoratori uno «stabile agganciamento agli strumenti di lavoro». Tutte queste problematiche, riassumibili nel tentativo del comunismo di «costruire... sul modello della Chiesa l'aspetto comunitario e fraterno del lavoro», erano problematiche reali della società contemporanea e in quanto tali andavano inevitabilmente affrontate e risolte.

Il comunismo è un'altra cosa. Prende lo spunto da questi problemi, ne sente il travaglio, bisogna essere giusti, ne sente anche l'angoscia, ma questi problemi sono intelaiati in una metafisica e in una teologia per cui comunismo riveste anzitutto questa chiesa e anzitutto questo umanesimo nuovo e successivamente pone poi i problemi della classe operaia in funzione di questa teologia e in funzione di questa chiesa.²¹

Da tale premessa, che nuovamente risentiva della tesi maritainiana dell'anteriorità logica nel marxismo dell'ateismo rispetto alla teoria economica, La Pira ricavava la radicale inconciliabilità tra l'esser cristiano e l'esser comunista, l'impossibilità di appartenenza a due chiese che per la loro stessa natura e per la loro stessa finalità si escludevano reciprocamente.

Il dramma della vita contemporanea nel suo fondo, lo ripeto, non è una lotta tra la società comunista, socialista e la società capitalista, il dramma è l'urto invincibile, l'urto ineliminabile tra due teologie che radicalmente si escludono. [...] Davanti a questo dramma gli uomini del nostro tempo sono tenuti a fare una scelta, scegliere o il comunismo o il cristianesimo.²²

Ma significativamente La Pira lasciava aperta una possibilità ovvero quella che il comunismo subisse una «trasformazione teoretica interna»: cessasse di essere una teologia, rinunciasse a essere una chiesa limitandosi a essere dottrina di natura puramente economico-politica. In questo caso esso non sarebbe stato più comunismo, perché gli stessi problemi economici e politici sarebbero stati impostati e risolti in maniera diversa, con finalità diverse e con metodi diversi. Ma fino a quando, concludeva La Pira, il comunismo fosse rimasto una «teologia», lo scontro frontale con il cristianesimo era inevitabile.

SANTA RUSSIA E PROMESSA MARIANA DI FATIMA

Nel discorso di apertura del Primo Convegno per la Civiltà e la Pace Cristiana La Pira definiva l'iniziativa fiorentina un «concilio delle nazioni che non *avevano* fatto scisma, secessione» dal cristianesimo: un momento dunque di riflessione comune sulla validità e l'efficacia della civiltà cristiana nel mondo contemporaneo, garantite dalle salde ed eterne fondamenta del Vangelo, ma anche un momento di riflessione sulla necessità per questa stessa civiltà cristiana di un «aggiornamento», di «adattamenti e dimensionamenti al moto sempre più accelerato della storia umana». In questa prospettiva era necessario dunque rispondere con urgenza ed efficacia, in tutti i continenti e presso tutti i popoli, ai «mali della disoccupazione, della sotto-occupazione e della miseria materiale e spirituale degli uomini». Ma non mancava nel discorso lapiriano un ulteriore elemento:

[...] non resta che compiere il terzo atto, diciamo così, di questo [...] convegno: richiamare, cioè fraternamente all'unità le nazioni che hanno fatto scisma, che hanno operato una secessione: mostrare che questo sistema della civiltà cristiana da cui esse si sono separate è un sistema non chiuso, è un sistema aperto: un sistema cioè capace – proprio per la universale ampiezza dei principi su cui poggia – di tutti gli aggiornamenti più audaci che siano conformi al valore infinito dell'uomo e al connesso valore infinito della intrinseca comunione tra gli uomini.²³

Firenze, agli occhi di La Pira, per la sua storia e per la sua stessa natura di «città teologale», si presentava così al mondo come luogo di incontro fraterno e di dialogo costruttivo tra Est e Ovest, tra l'Europa cristiana occidentale e l'Europa «cristiana» orientale, tra Nord e Sud, tra il mondo degli imperi coloniali e il mondo delle nazioni emergenti di Africa e Asia.²⁴ Firenze era «strutturalmente proporzionata» al difficile compito di essere città del dialogo e della pace delle nazioni cristiane perché aveva assolto a questo stesso compito già in passato: il 6 luglio 1439 la Cattedrale di S. Maria del Fiore vide riedificata l'unità tra la Chiesa d'Occidente e la Chiesa di Oriente. La Bolla di Unione del Concilio di Firenze veniva infatti firmata da papa Eugenio IV, dall'imperatore d'Oriente Giovanni Paleologo, dal patriarca di Costantinopoli Giuseppe e da Isidoro vescovo di Kiev e metropolita di tutta la Rus', ovvero, nella dizione moderna, di tutte le Russie. Come nel passato Firenze chiamava all'appello le nazioni, di Occidente e di Oriente, tutte generate dall'unica radice del

vangelo, a incontrarsi per ricomporre la pace vera e la vera durevole verità nell'orbita salutare e universale del cristianesimo da cui esse derivavano. E per La Pira, storicamente e idealmente, dalla storia del cristianesimo e dall'ancor valida prospettiva della civiltà cristiana non poteva e non doveva essere esclusa l'Unione Sovietica che fu per lui non tanto la Russia dei Soviet bensì la "santa Russia" di san Vladimir e di san Sergio, la Russia cristiana dei monasteri e del culto alla Beata Vergine. Il marxismo e il comunismo, compromessi da erronei e presunti validi "principi", non avrebbero potuto scalfire, distruggere e annientare "l'anima russa".

Negli anni bui della guerra fredda, in un'Italia divisa dalle polemiche politiche tra forze di governo e opposizione social-comunista, in un mondo cattolico italiano marcato dal viscerale anticomunismo dell'Azione Cattolica di Luigi Gedda,²⁵ La Pira guardò all'Unione Sovietica attraverso una particolare prospettiva politica e religiosa. Una prospettiva che emerge con nitida chiarezza dalle lettere a Pio XII e alle suore claustrali scritte negli anni '50.²⁶ Una prospettiva tuttavia che La Pira andò elaborando già prima della fine del secondo conflitto mondiale: vi sono infatti chiari elementi di continuità tra la più matura riflessione lapiriana sulla santa Russia cristiana, ferita ma non uccisa dall'ateismo di Stato sovietico, e l'immagine della Russia che il giovane La Pira dimostrava di aver interiorizzato negli scritti degli anni '20 sulla scorta della lettura dei grandi scrittori russi e primi fra tutti Fëdor Dostoevskij.

Non stupisce dunque che La Pira sia stato, nel corso degli anni '50, interessato lettore di alcuni dei testi fondamentali sulla Russia cristiana: *Conscience de la Russie* di Vladimir Solov'ëv, *Monachisme et monastères russes* di Marie Joseph Roüet de Journal e *La sainte Moscou* di Nicolas Arseniev.²⁷ Lucia Tonini in questo stesso volume ha ricostruito le modalità di lettura e di ricezione di questi testi da parte di La Pira mettendo in evidenza anche gli elementi di continuità tra la riflessione sul mondo sovietico del La Pira ormai sindaco di Firenze e alcuni suoi scritti giovanili sul mondo e sulla letteratura russa.²⁸ Vorremmo, seppur brevemente e coscienti che l'argomento meriterebbe una specifica attenzione, evidenziare la profonda suggestione che queste letture esercitarono su tutta l'opera di pensiero e di azione di La Pira. Basta scorrere velocemente le sottolineature lapiriane alla *Conscience de la Russie* di Solov'ëv per rendersi conto di quanto La Pira condivida con l'autore russo temi, prospettive e spe-

ranze religiose: la radice cristiana della Russia multietnica e il suo essere una famiglia di popoli cristiani; l'intrinseca solidarietà tra i popoli scritta nella natura dell'uomo e la conseguente polemica contro gli egoismi nazionali; la necessaria ricostituzione dell'unità della Chiesa al fine della creazione di una società cristiana e per la conversione di «Israele», a cui La Pira aggiunge anche quella dei popoli arabi figli di Ismaele; il particolare ruolo di Mosca, "Terza Roma", nel superamento dello scontro tra Roma e Bisanzio tradotto in La Pira nel più vasto ruolo di mediazione della Russia contemporanea tra l'Europa e l'Asia; la conseguente attenzione al mondo cinese e infine l'azione mediatrice tra Occidente e Oriente della Polonia cattolica e slava.

Il 17 gennaio 1961, in occasione della Settimana di Preghiera per l'Unità della Chiesa, La Pira inviava a tutti i patriarchi e metropolitani delle chiese ortodosse una lettera circolare chiedendo una particolare preghiera per il cammino ecumenico e ricordando che l'unità della chiesa era l'unico e saldo presupposto dell'unità dei popoli. Ancora una volta il Concilio di Firenze del 1439 e la Bolla di Unione venivano ricordati come segni tangibili scritti nella storia della possibilità reale dell'unità dei cristiani. Al nuovo metropolita di Mosca Nikodim La Pira volle inviare anche una ben più distesa lettera. La Pira rispondeva agli auguri che Nikodim gli aveva inviato per il Natale del 1960: auguri resi preziosi e consolanti dalla preghiera per l'unità di tutti i cristiani:

[...] sì, l'unità della Chiesa, la "riunione" delle Chiese, costituisce il problema di fondo della storia presente e futura di tutte le nazioni della terra: ed in particolare, della grande nazione russa! Noi, Eccellenza, non possiamo mai dimenticare che la storia cristiana dei popoli russi e di tutti i popoli della terra, è stata «seminata» dalle speranze, dalla preghiera, dall'opera non solo dei santi russi, ma anche dagli scrittori russi di altissimo livello culturale e "profetico", quali Dostojevski, Pouskin, Soloviev e tanti altri! "Si parlerà di me nella grande Russia e io sarò lodato da tutte le sue tribù" dice Pouskin (Exegi monumentum 1836) a proposito della grande famiglia cristiana dei popoli! Ebbene Eccellenza, proprio in vista di questa grande vocazione cristiana della nazione russa – la Santa Russia – mi si affacciavano alla mente (in questi giorni) le cose scritte dai vostri grandi scrittori – specie Soloviev – circa l'unità della Chiesa, la "riunione" della Chiesa, e circa l'efficacia immensa che essa avrebbe tanto sulla Chiesa di Oriente quanto su quella di Occidente.²⁹

La Pira pregava dunque il Signore, la Vergine, san Giovanni e tutti i santi russi perché dessero al metropolita Nikodim tutta l'ispi-

razione e il vigore apostolico per la sua azione pastorale: «affinché la Chiesa Russa – generatrice della Santa Russia – in unione con la Chiesa Romana diffondesse sempre più la sua Luce sul popolo russo facendo di esso una “città sul monte” visibile da ogni parte della terra».

E nuovamente La Pira si richiamava a Solov'ëv inviando copia della lettera al cardinale Agostino Bea: «Soloviev aveva visto bene: aveva indicato con esattezza la linea salutare di marcia della Chiesa Russa verso Roma».³⁰

Salutando con affetto l'ambasciatore Semën Kozyrev, al termine del suo incarico diplomatico, La Pira si diceva sicuro che da Mosca egli avrebbe continuato la «grande opera di edificazione di ponti fra il Tevere e la Moscova».³¹

La lettura lapiriana di Solov'ëv, Arseniev e degli altri testi sulla Russia cristiana non è certo una lettura meramente conoscitiva: è orientata e anzi trova la sua ragione profonda nel progetto politico di fare di Firenze la città del dialogo politico e religioso tra est ed ovest, dialogo per l'unità della Chiesa e delle nazioni. Come del resto era funzionale alla sua azione politica proprio il richiamo al Concilio di Firenze nel 1439. Poco importava dunque a La Pira se la Bolla di Unione tra Roma, Costantinopoli e Kiev ebbe breve vita e se Mosca non volle mai riconoscerla perché segno del tradimento dell'ortodossia da parte di Bisanzio. A La Pira, teologo della storia, premeva guardare oltre lo stretto orizzonte del fatto: nonostante il suo fallimento l'unità della Chiesa raggiunta al Concilio di Firenze rimaneva un segno indelebile, un evento che nel presente assumeva un diverso significato: quell'evento si faceva un inderogabile impegno per il futuro. Non deve dunque stupire se La Pira, di fronte ad alcune smentite del metropolita Nikodim, continuò a vedere nel Concilio di Firenze un valido punto di riferimento. Rispondendo alla lettera sopra citata del 17 gennaio, il metropolita Nikodim, pur dichiarando la sua profonda unione nella preghiera per l'unità dei cristiani, scriveva:

Per quanto riguarda poi il problema storico dell'unione delle Chiese, essa non avverrà sull'esempio del Concilio Fiorentino (non disturbiamo questo “morto”), il quale non può essere pegno di futura unione; la desiderata unione, allo stato attuale delle chiese, potrà effettuarsi soltanto con la potenza di Dio, per una via nota a Dio solamente, per grazia dello Spirito tutto illuminante per cui ogni anima è vivificata, a immagine del sacro mistero dell'unità della Santissima Trinità.³²

La Pira coglieva momenti e figure della storia dell'Europa cristia-

na, di Occidente e di Oriente, e proiettava sulla sua azione politica presente quello che ai suoi occhi appariva come il loro significato profondo, il significato cioè profetico nel senso biblico del termine.

Il rapporto con il patriarcato moscovita, e con il metropolita Nikodim in particolare, andrà sempre di più intensificandosi dopo il primo viaggio di La Pira in Russia, nell'agosto del 1959, e nel corso degli anni '60, nel fervido clima del Vaticano II. Ma le basi ideali e il nucleo fondamentale dell'idea lapiriana di una Russia a un tempo sovietica e cristiana sono già del tutto maturate sin dai primi anni '50.³³

Per La Pira una Russia nata cristiana restava, nonostante l'avvento del comunismo, intimamente legata al centro vitale del cristianesimo: il mistero della Resurrezione del Cristo; rimaneva viva e intatta la sua particolare devozione alla Vergine Maria; continuava a svelare il suo vero e autentico volto cristiano nelle "città sante" di Mosca e di Kiev. E così per La Pira Unione Sovietica non volle dire negli anni '50 solo comunismo, totalitarismo e corsa al riarmo atomico, ma anche e soprattutto una costruzione politica, sociale ed economica che nella negazione della libertà religiosa offendeva il valore della dignità della persona umana e negava non solo la più profonda natura umana, ma anche la stessa essenza cristiana del suo popolo.

Nell'incontro con l'ambasciatore sovietico Aleksandr Bogomolov, avvenuto in Palazzo Vecchio il 9 aprile 1954, dopo aver parlato e discusso sugli esperimenti nucleari e sul riarmo della Germania occidentale, La Pira «introduceva i suoi argomenti» e così ne parlava a Pio XII:

Dissi: Eccellenza: la pace? Ma come è possibile la pace vera senza la pace religiosa? Ricordai la situazione delle popolazioni cattoliche in Russia e nei paesi satelliti: ricordai la situazione, specialmente, della gerarchia impedita o imprigionata.

E dissi: pensi, Eccellenza, quale alba di vera pace non sarebbe mai quella che vedesse la liberazione dei vescovi, dei sacerdoti, dei fedeli; quella che sentisse proclamata la effettiva e creatrice libertà religiosa. Gli spiegai che questo era il problema politico di fondo nei confronti dell'occidente e del mondo intero: e gli mostrai un libro – che stavo leggendo in quei giorni (la Sainte Moscou) di Nicola Arseniev edito a Parigi nel 1948 edizioni du Cerf: tableau de la vie religieuse et intellectuelle russe au XIX siècle) – dal quale appariva, come è chiaro, che il problema religioso è il problema di fondo della Russia medesima: gli ricordai in proposito i grandi autori russi e dissi che solo l'alba di un cristianesimo rifioriente nella libertà totale poteva segnare per il mondo intero la data di una rinascita carica di pace e di prosperità.³⁴

E nuovamente dopo un incontro con Jurij Mozgenko, segretario dell'ambasciata sovietica in Italia, avvenuto il 13 aprile 1959, così La Pira scriveva a Giovanni XXIII:

E ci lasciammo con affettuosa e fraterna speranza: lui marxista, comunista, etc. (almeno «ufficialmente»; io «annunziatore» di Cristo Risorto (centro della fede del popolo russo!): anzi: soggiunsi: il popolo russo è intrinsecamente cristiano: la fine dello stalinismo ha questo significato profondo che il «marxismo dogmatico» è finito; che esso deve avviarsi a divenire «realismo di tipo aristotelico e tomista»; che nel nuovo corpo sociale, economico e politico dello stato russo, rifiorisce la fede della Resurrezione di Cristo e nella grazia di Cristo.³⁵

Il comunismo era destinato a essere sconfitto proprio sul terreno religioso: il suo ateismo dogmatico, un «cadavere già putrefatto», non avrebbe scalfito la fede del popolo russo nel Cristo e nell'opera della grazia. Il marxismo stesso doveva riconoscere, se voleva continuare a essere come si proclamava «realista», la più profonda tra le realtà popolari: quella mistica e religiosa. L'ateismo materialista era fenomeno borghese, prodotto deterioro del capitalismo e della cultura positivista ottocentesca. Così La Pira scriveva a Chruščëv alla vigilia della partenza del suo primo viaggio a Mosca:

[...] io credo fermamente nella grande rinascita cristiana, entro la nuova edificazione economica e sociale, della Russia: il popolo russo, liberato ormai dalle tristi tare della miseria e della disoccupazione, dalla angosciosa ricerca del pane di ogni giorno, elevato nella dignità sociale e culturale della sua vita, farà come il cercatore nel Vangelo: scoprirà un tesoro di immenso valore nascosto nel suo campo (S. Matteo, XIII, 44). Questo tesoro è appunto la Sua grande fede cristiana: sono le Sue radici ed origini di santità e di preghiera: sono le Sue cattedrali ed i Suoi monasteri: sono la Casa paterna e materna di Cristo Risorto e di Maria Assunta: sono le bellezze infinite e le perfette celesti armonie della Sua sacra liturgia: sono le bellezze perfette della sua arte, della Sua ispirazione: quelle bellezze liturgiche che si radicano nelle profondità mistiche e che hanno, giustamente, fatto nascere per la Russia l'appellativo di "Santa Russia"; per Mosca e Kiev, l'appellativo di "città santa".³⁶

Proprio nella terra che aveva negato Dio poteva rinascere un fermento cristiano che avrebbe vivificato la stessa Europa occidentale, il cui volto cristiano stentava a farsi riconoscere perché ferito dalla violenza del capitalismo e della logica del denaro.

Era questo per La Pira il centro del messaggio mariano di Fati-

ma, così carico di speranza: «Il mio cuore immacolato trionferà, la Russia si convertirà e vi sarà pace nel mondo». Una frase questa che La Pira amava ripetere e scrivere. Il particolare attaccamento di La Pira a Fatima e al culto del Cuore Immacolato di Maria va ben oltre i limiti di un particolare atteggiamento devozionale. Il mistero di Fatima rappresentava per La Pira il centro della storia del XX secolo, l'angolo visuale attraverso il quale leggere gli eventi politici in quella «teologia della storia» che tanta parte ha avuto nella riflessione storico-politica lapiriana. La Vergine era apparsa a Fatima per far riprendere coscienza ai credenti della dimensione storica della fede cattolica. Il Regno di Dio non era un regno astratto o al di là del tempo, oltre la storia, bensì concreto, dinamico e dentro il tempo, ovvero storicamente *in fieri*. La Vergine aveva assicurato non solo il perdono dei peccati, ma anche la pace nel mondo: ovvero doni sul piano spirituale e doni sul piano materiale e politico. E tutto questo a una precisa condizione: la consacrazione dell'umanità e in particolar modo della Russia al suo Cuore Immacolato. Consacrazione dell'umanità, ma soprattutto delle Nazioni: un atto di consacrazione che superava dunque i limiti dell'atto devozionale per essere un vero e proprio atto di diritto pubblico. Nella riflessione di La Pira al tema della consacrazione delle nazioni, e in particolare della Russia, al Cuore Immacolato si univa infatti il tema del riconoscimento della regalità di Cristo e di Maria sulla città di Firenze.

Non è questa la sede per indagare il rapporto in La Pira tra messaggio mariano di Fatima, regalità sociale di Cristo e di Maria e conversione della Russia. Sarà sufficiente richiamare l'attenzione su due elementi. Il primo è la profonda amicizia che legò La Pira a don Luigi Moresco, laico della Compagnia di san Paolo, successivamente sacerdote e grande attivista nell'opera di diffusione del culto al Cuore Immacolato di Maria e alla Madonna di Fatima. Don Moresco, autore nei primi anni quaranta di due libri su Fatima, si fece promotore di accorati appelli presso Pio XII affinché egli consacrasse l'umanità al Cuore Immacolato di Maria.³⁷ Pio XII avrebbe compiuto tale atto il 31 ottobre 1942, nel venticinquesimo anniversario delle apparizioni mariane di Fatima, e nuovamente, per la Russia, il 7 luglio 1952.³⁸ Il secondo elemento è la particolare attenzione che La Pira ebbe nella lettura di un libro dell'Abbé André Richard: *La Reine aux mains jointes*, uscito a Parigi nella primavera del 1958, un testo più volte letto da La Pira e abbondantemente chiosato³⁹. Moresco dunque e

l'Abbé Richard: non a caso significative presenze in quella che è la più distesa riflessione di La Pira su Fatima: il discorso dal titolo *Un capitolo di teologia della storia: Fatima* che egli fece, il 28 agosto 1962 ad Assisi, al Convegno della *Pro Civitate Christiana*.⁴⁰

DA FIRENZE A MOSCA: L'AZIONE DIPLOMATICA DI LA PIRA VERSO L'URSS NEGLI ANNI '50

L'approccio teorico lapiriano al comunismo marxista, elaborato sin da *Premesse della politica*, la riflessione sulla Santa Russia nonché la vivida speranza nella promessa mariana di Fatima troveranno un'esatta traduzione in termini di azione politica allorquando La Pira, assunta la guida del comune di Firenze nel luglio del 1951, volle dare alla città un ruolo particolare nel complesso dei rapporti internazionali.

Basti pensare ai cinque Convegni per la Pace e la Civiltà Cristiana tenutesi a Firenze tra il 1952 ed il 1956. Nei discorsi di La Pira ai cinque convegni non mancarono mai i riferimenti alle nazioni "assenti", quelle dell'Est comunista, che erano per La Pira soprattutto "nazioni cristiane".

La Pira farà di tutto, tra il 1955 ed il 1960, per poter far partecipare ai Convegni per la Pace e la Civiltà Cristiana il metropolita di Mosca Nikolaj (Jaruševič). Si sarebbe trattato solo di un segno, ma di una tale profondità da incidere nella storia. La Russia sovietica, la Russia dell'ateismo di Stato, inviava a Firenze il metropolita di Mosca per parlare della vitalità e dell'efficacia della "civiltà cristiana" nella costruzione della pace nel mondo. Un vivo desiderio che La Pira non riuscì a vedere realizzato. Forse perché sarebbe stato un segno che avrebbe lasciato tracce profonde.

L'azione diplomatica di La Pira verso le autorità dell'Unione Sovietica poggiava sostanzialmente su due considerazioni di fondo: da una parte il riconoscimento dell'inevitabilità della strada del dialogo con l'URSS pena il rischio di una guerra nucleare e totale; dall'altra la ferma convinzione che la strategia vincente per incrinare il comunismo risiedesse proprio nello sforzo di convincere le forze comuniste ad abbandonare l'ateismo di Stato, a sconfessare implicitamente la base ideologica del materialismo storico e dialettico.

Il 5 gennaio 1952 La Pira consegnava in Palazzo Vecchio al corpo consolare fiorentino il messaggio di convocazione di quello che

sarebbe stato il Convegno per la Civiltà e la Pace Cristiana, svoltosi poi in Palazzo Vecchio dal 23 al 28 giugno: «un incontro fra insigni rappresentanti della cultura dei vari paesi destinato a uno scambio di idee sulle attuali condizioni della civiltà cristiana nel mondo e sulle permanenti capacità che essa possiede per essere valido strumento di pace e di unificazione fra i popoli». ⁴¹ Il 7 gennaio La Pira informava direttamente tutti gli ambasciatori dei paesi accreditati presso lo Stato italiano dell'iniziativa fiorentina. L'invito fu dunque rivolto a tutti i paesi di «oltre cortina» compresa ovviamente l'Unione Sovietica, ma dall'Europa comunista e dall'URSS non giunse alcuna risposta. ⁴² A pochi giorni dalla conclusione dei lavori del convegno, l'8 luglio, La Pira inviava agli ambasciatori e ai capi di governo dei paesi che non avevano in alcun modo aderito all'iniziativa gli atti conclusivi del Convegno. Rivolgendosi ai capi di governo La Pira scriveva:

Come Ella noterà dal tono della mozione finale e di quello del discorso che qui allego, un ponte di reale amicizia e di reale fraternità vorrebbe da Firenze essere costruito fra tutti i popoli della terra: un ponte che ha come piloni i valori essenziali della persona umana. Il lievito evangelico – lievito di amore fraterno, di pace, di libertà – è un lievito vitale che ha inesauribili capacità di rinnovamento e di pacificazione per i popoli e le nazioni. Eccellenza, mai come oggi il saluto degli angeli ai pastori di Betlemme ha assunto un sapore di attualità e di speranza: pace in terra agli uomini di buona volontà. È questa «buona volontà», questa comprensione fraterna degli uni con gli altri, questo vedere le cose ponendosi dal punto di vista altrui, la condizione ineliminabile della vera pace e della vera prosperità anche materiale degli uomini. ⁴³

Il 28 luglio La Pira si rivolgeva invece a tutti i vescovi cattolici e ortodossi di oltre cortina, della Turchia, della Grecia e della Jugoslavia e ai vescovi ortodossi di tutto il mondo. Nella lettera circolare La Pira dava conto dell'esito del convegno, soffermandosi sul fatto che l'iniziativa fiorentina era stata orientata «dall'esigenza e dalla difesa di quella unità e solidarietà spirituale, sociale, politica, culturale, economica e tecnica, che *legava* popoli e nazioni in un solo organismo, il cui bene comune *era* superiore a quello della nazioni singole» e sul fatto che essa traeva ispirazione dal Concilio di Firenze del 1439 che vide ricomporsi l'unità delle chiese cristiane di Oriente e Occidente. Alla lettera La Pira allegava la riproduzione anastatica della Bolla di Unione, firmata da papa Eugenio IV, dal patriarca di Costantinopoli

Giuseppe, dall'imperatore d'Oriente Giovanni Paleologo e da Isidoro metropolita di Kiev e «di tutte le Russie».⁴⁴

Gli inviti diretti ai paesi di oltre cortina reiterati in occasione dei successivi quattro Convegni per la Pace e la Civiltà Cristiana non sortirono alcun effetto. Tuttavia tra il 1953 ed il 1954 La Pira riuscì a costruire un rapporto diretto e cordiale con la rappresentanza diplomatica sovietica in Italia e la documentazione, seppur scarna e frammentata, ci consente di ricostruire i tentativi messi in opera da La Pira per riuscire a far partecipare il metropolita di Mosca Nikolaj al quinto Convegno per la Pace e la Civiltà Cristiana del 1956.

L'atteggiamento di La Pira verso il mondo sovietico non era certo in linea con quello adottato da Pio XII, per il quale non si doveva negoziare con Mosca e non si sarebbe dovuto retrocedere di un passo nella lotta contro il comunismo ateo che l'URSS incarnava.⁴⁵ Eppure La Pira non mancherà di informare dettagliatamente la Santa Sede, come dimostrano le lettere a Pio XII, delle sue iniziative di dialogo verso le autorità sovietiche. Le risposte della Segreteria di Stato, in particolar modo quelle di mons. Giovanni Battista Montini prima e poi di mons. Angelo Dell'Acqua dimostrano che le lettere di La Pira venivano lette in Vaticano. Si tratta di risposte d'ufficio che non lasciano spazio a commenti e riflessioni. Ma resta il fatto che, al di là di alcuni richiami alla prudenza e come vedremo ad alcuni inviti a non recarsi in visita «oltre cortina», non vi fu, da parte della Santa Sede, nessuna esplicita disapprovazione. Era un silenzio-assenso che nascondeva un invito a continuare a muoversi seppur con la massima prudenza.⁴⁶ Del resto nei "grigi anni cinquanta" la Santa Sede si avvaleva di tutti i canali possibili per avere informazioni sullo stato della Chiesa cattolica nei paesi dell'Europa comunista. E La Pira, con i contatti che aveva intessuto con l'ambasciata sovietica in Italia, non era certo una fonte da sottovalutare. Alla fine del 1956 mons. Dell'Acqua, rivolgendosi all'ambasciatore francese, dava un quadro desolante della situazione:

«La S. Sede non disponeva di nessuna informazione diretta sui paesi situati al di là della cortina di ferro e dava un grande valore a tutto quello che potissimo comunicargli sulla questione» – scriveva l'ambasciatore francese, colpito dalla richiesta vaticana di notizie.⁴⁷

Risalgono al settembre-ottobre 1953 e alla Pasqua del 1954 le famose lettere di La Pira a Georgij Malenkov riguardo alla persecuzio-

ne religiosa nei paesi comunisti e la dolorosa situazione delle chiese polacca, cecoslovacca e ungherese che vedevano i rispettivi arcivescovi primati processati e condannati alla detenzione.⁴⁸ La Pira esponeva con fermezza a Malenkov non solo la sua più viva speranza della fine della persecuzione religiosa ma anche quella che sarà la sua tesi essenziale, quella che egli stesso definirà la sua «ipotesi di lavoro». La pace tra i popoli non sarebbe stata realizzata fino a che l'Unione Sovietica non avesse compiuto «un grande ed efficace atto distensivo verso la Chiesa Cattolica». Tale atto poggiava sul necessario riconoscimento dei regimi comunisti della natura organica, misteriosa della Chiesa, radicata nella coscienza storica, nel riconoscerle il suo essere «forza reale, [...] componente essenziale delle più vitali forze storiche». Nell'ipotesi che Cristo fosse realmente risorto e che animasse realmente se pur in maniera invisibile la Chiesa da lui fondata, la politica anti-religiosa comunista, il suo settarismo dottrinale che ne stava a fondamento, sarebbero risultati non solo erronei oggettivamente, ma assolutamente controproducenti nel processo di pace tra le nazioni. La pace religiosa, la piena libertà della chiesa cattolica e della chiesa ortodossa, erano dunque le premesse indispensabili per qualsiasi dialogo che mirasse alla convivenza pacifica dei popoli e delle nazioni.⁴⁹ Nel gennaio 1955 La Pira ricevette dall'ambasciatore polacco in Italia l'invito a recarsi a Varsavia per il decimo anniversario della liberazione. La Pira declinò l'offerta ribadendo che era impossibile a un cattolico accettare tale invito prescindendo dal «fatto fondamentale della prigionia del cardinale arcivescovo» Stefan Wyszyński. Negli stessi mesi La Pira rifiutava, adducendo le medesime ragioni, i reiterati inviti per un pranzo da parte dell'ambasciatore ungherese.⁵⁰

Nonostante le palesi difficoltà, i rapporti di La Pira con l'ambasciata sovietica in Italia andavano intensificandosi e in particolar modo dopo la nomina ad ambasciatore, nel febbraio del 1954, di Aleksandr Bogomolov.⁵¹

Riguardo ai rapporti tra La Pira e Bogomolov non è certo attendibile la ricostruzione condotta da Marcello Coppetti e Franco Vaselli nel loro *Giorgio La Pira agente d'Iddio*, indagine giornalistica, basata su fonti orali, indiscrezioni e non priva di inesattezze.⁵² Un testo uscito nel maggio 1978, a pochi mesi dalla morte di La Pira, e che si prefiggeva anche lo scopo di ricostruire e «svelare» il mistero secondo cui La Pira, nel 1956, sarebbe stato il primo uomo politico occidentale a venire a conoscenza del famoso «Rapporto Chruščëv» sui

crimini di Stalin. Ritorneremo sull'argomento in seguito, ma non potendo sostanzialmente avvalerci con sicurezza di tale indagine, ricostruiremo i rapporti tra La Pira e l'ambasciata sovietica soprattutto basandoci sui documenti conservati presso l'Archivio della Fondazione La Pira, consapevoli che solo un'indagine negli archivi moscoviti potrebbe apportare più sicure conoscenze.

Il primo incontro tra La Pira e Bogomolov avvenne il 9 aprile 1954. Il sindaco di Firenze fu costretto a rinviare, seppur di poche ore, la sua partenza per Ginevra dove, al Comitato Internazionale della Croce Rossa, avrebbe pronunciato il celebre discorso *Il valore delle città*.⁵³ Era giunto, inaspettato, l'ambasciatore sovietico che La Pira ricevette in Palazzo Vecchio nel tardo pomeriggio.⁵⁴ Il colloquio non mancò di suscitare polemiche e perfino echi nella stampa straniera. Il 10 agosto successivo La Pira, spinto anche dalle continue polemiche e dalle accuse di favorire l'avanzata delle forze comuniste, informerà dettagliatamente Pio XII del colloquio avuto con Bogomolov. La lettera a Pio XII del 10 agosto, riportata nell'antologia, fornisce senza dubbio il quadro generale dell'azione di La Pira verso l'URSS, ma è anche testimonianza della ferma volontà di La Pira di operare in linea e con l'avallo, anche se silenzioso, della Santa Sede.⁵⁵

Intanto il 23 settembre del 1954 l'ambasciatore sovietico aveva chiesto a La Pira di ospitare a Firenze la delegazione sovietica che aveva partecipato al Congresso Mondiale della storia della medicina, svoltosi a Roma e a Salerno. La delegazione di scienziati russi desiderava in particolare poter fotografare integralmente un manoscritto in lingua greca del secolo XII conservato presso la Biblioteca Laurenziana di Firenze e poter consegnare alla città, attraverso il sindaco, le edizioni in lingua russa delle opere di Girolamo Fracastoro, di Garvey e di Avicenna. Il 25 settembre La Pira, assicurando l'ambasciatore di essersi già interessato presso la direttrice della Biblioteca Laurenziana, informava che avrebbe ricevuto la delegazione sovietica in Palazzo Vecchio.⁵⁶

Il 10 gennaio 1955 La Pira scriveva una lettera a Bogomolov poi non spedita. Trasmetteva il messaggio in occasione del Quarto Congresso della Pace e della Civiltà Cristiana e avanzava una proposta: indicare Firenze come sede di una Conferenza di Pace tra Oriente ed Occidente. Si trattava della conferenza viennese che portò alla soluzione della questione austriaca rimasta ancora irrisolta dal 1947. La Pira, il 19 aprile 1955, commentando positivamente gli esiti di Vien-

na, invitava nuovamente Bogomolov a farsi promotore del necessario «atto distensivo», una «goccia di rugiada scesa sopra terra arsa e bisognosa di acqua»: promuovere la pace religiosa nei paesi dell'Europa orientale, in Polonia, in Ungheria e in Cecoslovacchia.⁵⁷

Un secondo incontro tra La Pira e Bogomolov avvenne a Firenze nel maggio del 1955. In quella primavera La Pira era impegnato non solo nella preparazione del Quarto Convegno della Pace e della Civiltà Cristiana,⁵⁸ ma anche nell'organizzazione del Convegno dei Sindaci delle Città Capitali: la partecipazione del sindaco di Mosca e dei sindaci delle capitali dei paesi comunisti dovette essere sicuramente uno degli argomenti all'ordine del giorno.

Il 21 marzo 1955, su proposta dei consiglieri Fabiani, Archi, Ramat, Formichini e Riccioli, il consiglio comunale aveva approvato un ordine del giorno: seguendo con angoscia il processo di divisione tra i popoli e la conseguente corsa agli armamenti, denunciando tale politica come «mortalmente pericolosa per la umanità intera», condannando «ogni forma di distruzione comunque attuata», facendo proprio il messaggio del sindaco per la convocazione del Quarto Convegno per la Pace e la Civiltà Cristiana, il consiglio comunale esprimeva i suoi «voti affinché da tutti gli uomini di buona volontà, senza distinzione di fede, di nazionalità e di partito», fosse rivolto un appello a tutti i governi per «il disarmo integrale sotto il rigoroso controllo degli organismi internazionali» e invitava il sindaco a prendere tutte quelle iniziative necessarie a «sviluppare l'amore alla pace fra i popoli» e per associare al voto della città di Firenze le città sorelle di tutto il mondo.

Nella Pasqua 1955, il 30 aprile, La Pira annunciava a tutti gli ambasciatori accreditati presso lo Stato italiano la convocazione, dal 2 al 6 ottobre, del Convegno dei Sindaci delle Capitali degli Stati di tutto il mondo. Il convegno trovava nel discorso, tenuto a Ginevra il 12 aprile 1954 *Il valore delle città*, la sua "virtuale" convocazione e il suo centro tematico: «La città come continuità storica e patrimonio comune – religioso, culturale, sociale, economico – di tutti i popoli della terra: un patrimonio che le generazioni presenti hanno ricevuto in eredità dalle generazioni passate perché venga trasmesso – non diminuito o dilapidato ma accresciuto – alle generazioni venturose».

Inizialmente il convegno doveva svolgersi tra la fine di ottobre e l'inizio di novembre, ma fu anticipato ai primi di ottobre in modo tale che l'evento fiorentino seguisse di pochi giorni il XII Congresso In-

ternazionale delle Città e degli Enti Locali in calendario a Roma dal 26 settembre al 1 ottobre.⁵⁹

Il 13 luglio 1955 La Pira inviava a Bogomolov la lettera di invito diretta al sindaco di Mosca e chiedeva all'ambasciatore sovietico l'appoggio per far partecipare anche il sindaco di Pechino. Bogomolov, il 2 agosto, informava La Pira di aver già recapitato al sindaco di Mosca l'invito per il convegno e si impegnava a garantire la presenza del sindaco di Pechino. Il 22 agosto Michail Jasnov, sindaco di Mosca, assicurava a La Pira la sua partecipazione⁶⁰. La delegazione sovietica era composta dal sindaco di Mosca Jasnov, dall'ambasciatore Bogomolov, accompagnati entrambi dalle consorti, dal segretario d'ambasciata Jurij Mozgenko e dall'interprete Pokrovskij.

Il Capo Gabinetto di La Pira, Sante Lungherini, rivolgendosi il 21 settembre a Jurij Mozgenko, aveva fatto nuovamente pressione per ottenere la partecipazione della Cina. Il 29 settembre, Peng Chen, sindaco di Pechino, avuta notizia dell'anticipazione al 2 ottobre dell'apertura del convegno, comunicava a La Pira l'impossibilità di essere presente, data la lunghezza del viaggio, la brevità del soggiorno e la coincidenza con la festa nazionale cinese. Nello stesso giorno La Pira ricorreva nuovamente a Bogomolov chiedendo un suo intervento per avere, in assenza del sindaco, almeno un suo rappresentante. Il 4 ottobre, a lavori ormai iniziati, il sindaco di Pechino comunicava a La Pira di aver incaricato di rappresentare la sua città Chang Chi Hsiag, vice ministro della pubblica istruzione, in quel momento in Italia; il delegato cinese giunse a Firenze il 5 ottobre mattina in tempo per intervenire ai lavori e per firmare la mozione finale.⁶¹

Al convegno parteciparono, con la presenza dei rispettivi sindaci, ben trentotto città capitali e altre venti firmarono la mozione finale tramite i consoli o ambasciatori dei rispettivi paesi. Il risultato più evidente fu la partecipazione di nove città capitali di «oltre cortina», Tirana, Praga, Belgrado, Varsavia, Bucarest, Budapest, ma soprattutto delle città simbolo del comunismo: Mosca e Pechino. Il convegno si chiuse con la partecipazione delle delegazioni straniere a una seduta straordinaria del consiglio comunale al termine della quale i sindaci partecipanti firmarono la mozione finale redatta in greco e latino. Le città firmatarie affermavano il valore delle città quale patrimonio spirituale e materiale dell'umanità, patrimonio ricevuto dalle generazioni passate e che doveva essere trasmesso intatto e ac-

cresciuto a quelle future; dichiaravano che se la guerra avesse distrutto tale patrimonio, si sarebbe consumato un atto contro la civiltà umana e invitavano «tutti gli uomini responsabili del destino dei popoli a rinunciare alla guerra e a risolvere le controversie internazionali con spirito di collaborazione, ricorrendo soltanto a negoziati pacifici e costruttivi». Si auspicava, infine, l'allargarsi e l'intensificarsi delle relazioni fra tutti i paesi per edificare «una pace giusta, stabile e operosa fra tutti i popoli della terra».⁶²

Il successo dell'iniziativa di La Pira era indubbio. Nonostante le critiche e le polemiche, La Pira, attraverso un convegno potremmo dire più specificatamente politico, aveva raggiunto non pochi risultati: la riaffermazione, attraverso il dialogo tra le città, del necessario ripudio della guerra quale metodo per la risoluzione delle controversie internazionali; l'affermazione della necessità di rafforzare l'Organizzazione delle Nazioni Unite, a cui spettava il compito di mediazione politica internazionale e di controllo del processo di disarmo; vedere seduti a un medesimo tavolo sindaci di città occidentali e sindaci di città orientali e infine dare visibilità al ruolo internazionale dei paesi emergenti dell'Asia e dell'Africa. Sono presenti, come è evidente, le tematiche fondamentali del pensiero e dell'azione di La Pira operatore di pace; sono queste insomma le tesi della Firenze città sul monte, ponte tra Est e Ovest, Nord e Sud del mondo.

La Pira seppe senza dubbio cogliere quello che è stato definito "lo spirito di Ginevra", percepire e favorire l'occasione di una nuova fase nei rapporti tra blocco occidentale e blocco orientale caratterizzata dallo sforzo del dialogo e dalla volontà di allentare le tensioni, nonostante la conclusione del processo di integrazione della Germania Federale nella Nato e la stipulazione del Patto di Varsavia. Tale processo ebbe inizio con la Conferenza di Ginevra del 1954 che, nonostante forti difficoltà, raggiunse almeno l'obbiettivo di un accordo sull'Indocina francese. La stessa partecipazione della Cina sanzionava il suo ruolo nello scenario internazionale. La stipula del "trattato di Stato" con l'Austria, tra l'aprile e il maggio 1955, segnò inoltre non solo la fine della vertenza sulle sorti dell'Austria, che si trascinava dal 1947, ma rafforzò ulteriormente la volontà di imboccare la strada del dialogo. Nei giorni della stipula del Trattato di Vienna (15 maggio 1955) infatti la diplomazia occidentale si fece promotrice di un vertice a quattro, Stati Uniti, URSS, Francia e Gran Bretagna, che avesse all'ordine del giorno la questione della riunifi-

cazione della Germania, la sicurezza europea, il disarmo e le relazioni est-ovest. Questa la fitta agenda della Conferenza di Ginevra del 1955: i risultati concreti non furono molti e le delegazioni ripartirono divise come erano arrivate e tuttavia non mancarono esiti positivi: la riapertura della prassi dei vertici tra capi di Stato, l'accordo sull'ingresso di nuovi paesi nell'ONU, ovvero il superamento dei veti incrociati, quello sovietico sull'Italia e quello occidentale su Ungheria, Bulgaria e Romania e infine una storica visita del cancelliere della Germania Federale Adenauer a Mosca che si tenne dall'8 al 13 settembre.⁶³

A pochi giorni dalla fine dei lavori del convegno fiorentino La Pira inviava una serie di lettere alle autorità sovietiche. Il 10 ottobre si rivolgeva a Nikolaj Bulganin, Presidente del Consiglio dei ministri, facendo notare come l'assemblea dei sindaci riuniti a Firenze avesse calorosamente applaudito l'omaggio che La Pira, nel suo discorso di apertura, aveva reso ai «quattro grandi – Bulganin, Eden, Eisenhower, Faure – che a Ginevra *avevano* posto mano alla costruzione così faticosa della pace umana». Il giorno seguente inviava nuovamente a Bulganin e a Molotov, ministro degli Esteri, la mozione finale del convegno. Il 27 ottobre La Pira inviava un telegramma a Molotov, Dulles, Pinay e Mc Millan nel quale, a nome della città di Firenze e in qualità di presidente dei Convegni per la Pace e la Civiltà Cristiana e dei Sindaci delle Capitali, porgeva il vivissimo augurio per il felice esito dei lavori della Conferenza di Ginevra.⁶⁴ Intanto il 10 ottobre, al suo rientro a Mosca, Jasnov aveva inviato a La Pira un caloroso telegramma di ringraziamento e il 14 lo aveva invitato a Mosca «al fine di contribuire ad un ulteriore consolidamento degli amichevoli rapporti» tra le due città.⁶⁵ La risposta di La Pira testimonia anche un incontro che egli ebbe, nel giugno dello stesso 1955, con il vice sindaco di Mosca:

Ringrazio per invito stop Est mio gradito dovere accettarlo restituendovi visita stop Mantengo così promessa fatta anche a Vice Sindaco nel giugno scorso stop Questa venuta consoliderà vincolo pace et amicizia stretto a Firenze tra città capitali et rinsalderà rapporti tra nostre due città che hanno il dovere di conservare accrescere et trasmettere alle generazioni future loro grande patrimonio storico di valori spirituali culturali et morali.⁶⁶

Che i rapporti intessuti da La Pira con l'URSS, tramite Bogomolov, andassero intensificandosi lo si deduce anche dalla visita a Fi-

renze del vice primo ministro sovietico nel novembre successivo.⁶⁷

Una lettera archiviata come “riservatissima” senza mittente né destinatario, ma non indirizzata a La Pira di cui si parla infatti in terza persona, indica quali altre strade La Pira stesso cercò di percorrere nella costruzione di un rapporto non solo con le autorità politiche sovietiche ma anche con quelle religiose della ortodossia russa:

Il giorno 2 novembre 1955 mi sono recato in udienza privata presso S.E. l'Ambasciatore di Russia. Il colloquio è durato circa un'ora e mezzo. Come sempre, grande apertura allorché Egli si trova di fronte ad un interlocutore ecclesiastico e grande interesse per le questioni religiose in genere e riguardanti la Chiesa Russa in particolare. Importantissimo notare questo atteggiamento di fiducioso abbandono. Posso affermarti, e lo dico solo a te perché so bene quale uso tu fai della mia fiducia e come tu svolgi l'azione per la grande meta, che l'apertura che Egli mi ha dimostrata non l'avrebbe certamente con nessuna altra persona del mondo diplomatico e politico. Pensa, tra l'altro, che mi ha persino esortato a mantenere buoni rapporti con le Autorità della Chiesa Romana (quale differenza dall'atteggiamento ufficiale che le Autorità Sovietiche tengono di fronte al Vaticano!). Nota che queste sono osservazioni psicologiche di estrema importanza che sarebbe incosciente sottovalutare. Ciò mi conferma la lungimiranza delle Autorità politiche e religiose tedesche ed inglesi nel giocare soprattutto la carta della «Chiesa Russa» e cioè stringere sempre più i rapporti con Essa (vedi missione ecclesiastica russa in Germania ed in Inghilterra nel luglio 1955). Io spero che gli uomini politici italiani (e tu sai a chi alludo) ne traggano tutte le conseguenze. Per questo più che mai sento l'importanza della mia presenza in Roma per potere più agevolmente e tempestivamente assolvere la missione umana che Dio vuole e che ci siamo coraggiosamente assunta. L'Ambasciatore mi ha esortato a recarmi anche a Mosca scegliendo insieme la data più conveniente anche nei riguardi del Convegno della Pace e della Civiltà Cristiana di Firenze. Mi riservo di valutarne l'opportunità. Per quanto riguarda il colloquio avuto col Prof. La Pira (di cui ho accennato alla tua preziosissima opera per realizzare tale incontro), Egli incoraggia il proseguimento dei contatti, mi domanda riservatezza e mi autorizza, anzi mi prega di consultarlo nelle circostanze di maggior rilievo. Come ho già comunicato nella mia lettera riservata al Prof. La Pira, l'Ambasciatore appoggerà con tutti i mezzi a Lui consentiti (data la separazione netta tra Chiesa e Stato in Russia) la partecipazione del Metropolita Nicola al Convegno di Firenze. Egli poi ha tenuto particolarmente che io mi recassi a conferire a Suo nome con l'On. Nenni, quale Vice Presidente del Consiglio Mondiale dei Partigiani della Pace, unicamente allo scopo che quest'ultimo influisca direttamente presso la Sede Centrale di Mosca. Mi sono allora recato prima a Montecitorio e poi al P.S.I. dove sono stato ricevuto dal Segretario particolare essendo l'On. Nenni indisposto, però sono stato messo immediatamente in contatto

telefonico con lui. L'On. Nenni mi ha subito chiesto se la mia visita si collegava alla questione tedesca (!?!) al che io ho spiegato il ben diverso oggetto del nostro colloquio. Anch'Egli si è mostrato molto interessato alla partecipazione di Sua Eminenza alla riunione di Firenze, ma solo si è preoccupato della reazione e delle difficoltà che l'On. Fanfani avrebbe potuto creare, al ché io ho risposto che credevo poter affermare di non temere opposizioni da quel lato, conoscendo la grande apertura mentale e spirituale della suddetta personalità e dato lo scopo altissimo del programma che si prefigge il Convegno.⁶⁸

Una più approfondita indagine archivistica ci ha permesso di individuare l'autore e il destinatario della lettera che volle evidentemente darne copia allo stesso La Pira. Il mittente era Gregorio Baccolini, sacerdote ortodosso fondatore di una comunità parrocchiale greco-ortodossa a Catania, nella chiesa di San Leone, e animatore del Movimento Ortodosso Italiano e la destinataria era la contessa Maria Maddalena Vitolini Naldini Giovannelli. È della nobildonna fiorentina infatti la calligrafia del *post scriptum* rivolto a La Pira:

Ho trasmesso alcune particolari raccomandazioni al Padre che sono state accettate con pieno consenso. È già stata spedita una lettera al Metropolita Nicola e se ne attende la risposta di cui ne verrà data subito conoscenza.

L'identificazione è stata possibile dal confronto del *post scriptum* con una lettera firmata che la nobildonna fiorentina inviava a La Pira il 19 dicembre 1955: nella lettera la contessa dava conto della sua partecipazione a Roma a un non precisato «noto congresso»; segnalava l'«assenza completa del nostro Monaco» e commentava con favore il discorso di chiusura dell'on. Nenni che si era limitato «solo ad accennare alla volontà di pace dell'Europa Cristiana» e infine concludeva:

Tutto come da noi desiderato e voluto. Il tono della manifestazione esattamente simile a quello tenuto in Firenze, e le stesse dimissioni di Nenni ci fanno sperare che siano di buon segno.

Si trattava del Primo Congresso dei Partigiani della Pace, svoltosi a Roma al teatro Adriano il 18 dicembre, durante il quale Nenni, a capo dell'organizzazione sin dal 1949, si dimise dalla presidenza.⁶⁹ La speranza suscitata dalle dimissioni di Nenni doveva probabilmente consistere in un auspicabile processo di depoliticizzazione dell'organizzazione o a un allontanamento dei socialisti dall'orbita comuni-

sta. Maria Maddalena Vitolini inviava contestualmente a La Pira anche il numero di novembre 1955 de «La Voce Ortodossa», il Bollettino interno del Movimento Ortodosso Italiano, nato nel 1954 e avente sede a Catania, e il primo volume degli *Actes de la Conference des Eglises autocephales orthodoxes*, riunita a Mosca in occasione del cinquecentesimo anniversario dell'autocefalia della Chiesa ortodossa Russa; un volume quest'ultimo che aveva a sua volta ricevuto dal «Padre». ⁷⁰

È certo che La Pira volle rivolgersi alla chiesa russa attraverso il Movimento Ortodosso Italiano animato da Baccolini. Il Metropolita di Mosca Nikolaj infatti, il 10 gennaio 1956, così scriveva a «Sua Eminenza Altissima Gregorio», residente a Catania:

Abbiamo ricevuto la vostra lettera del 21 novembre. Voi ci comunicate il desiderio del Prof. La Pira, il quale ha ricevuto a nome del Soviet Moscovita l'invito di venire nella nostra Capitale, d'incontrarsi con il Santissimo Patriarca e me. Voi potete assicurarvi che, al suo arrivo a Mosca, egli sarà ricevuto da noi ambedue con amore e gli sarà usata ogni attenzione. Riguardo al mio viaggio in Italia per il Convegno della Pace e Civiltà Cristiana, mi è difficile attualmente precisarlo poiché non posso ancora sapere come si svolgerà il mio lavoro durante l'estate. Certamente tutto ciò che è collegato con l'attività del Prof. La Pira, nella direzione da Voi indicata, ha per noi grande interesse e noi saremo riconoscenti per ulteriori comunicazioni. ⁷¹

Una conferma della nostra ipotesi ci viene dalla lettera che Gregorio Baccolini scriverà a La Pira, in procinto per partire per Mosca, il 3 agosto 1959. Il padre Gregorio scriveva nel 1959 a La Pira in qualità di capo del Priorato dei Santi Basilio e Benedetto della Chiesa Ortodossa Occidentale in Italia, direttamente subordinato al Patriarcato di Mosca. È bene ricordare che negli anni '50 le comunità ortodosse russe in Italia non dipendevano da Mosca bensì da Parigi. Gregorio Baccolini invece si fece animatore, prima a Catania e poi a Roma, di una chiesa ortodossa russa italiana direttamente affiliata al Patriarcato moscovita. Così scriveva dunque a La Pira:

Ho scritto immediatamente a Sua Santità e sono certo che la mia Chiesa Le riserverà un'accoglienza particolarmente fraterna. [...] Debbo a quella creatura eletta, la contessa Naldini-Vitolini, tanta riconoscenza. Essa ha creduto e si è prodigata in mille maniere affinché il Priorato sorgesse come simbolo di unità e non di divisione. La sua presenza, il suo conforto, non disgiunto dal sacrificio personale, mi sono stati di prezioso ausilio in questa difficile fondazione. È una grande anima che ha compreso tutta l'importanza della mia

opera che poggia saldamente su basi ireniche ed ecumeniche. Senza di Lei non mi sarebbe stato possibile percorrere tanto cammino in così poco tempo (appena cinque mesi dal 21 marzo scorso in cui inaugurai il Priorato dei SS. Basilio e Benedetto).⁷²

Baccolini, auspicando di poterlo incontrare a Roma prima della sua partenza, si raccomandava comunque che La Pira si facesse interprete presso il metropolita Nikolaj delle impellenti necessità finanziarie del priorato italiano appena costituitosi; chiedeva infine, per far fronte ai debiti, un anticipo di cinquanta o centomila lire che, assicurava, gli sarebbero state restituite a Mosca.⁷³

Ma torniamo al 1955. La Pira dunque, a seguito dell'invito del sindaco di Mosca Jasnov, si preparava nei primi mesi del 1956 a compiere il suo viaggio-pellegrinaggio in Russia. Nella lettera a Pio XII del 17 ottobre 1955, riportata in appendice, dopo aver lungamente dato relazione del Convegno dei Sindaci, La Pira chiedeva implicitamente l'avallo della Santa Sede alla sua missione. Si dichiarava in qualche modo costretto a rendere la visita del sindaco di Mosca, ma si affrettava a inquadrare il suo viaggio in un ampio disegno di diplomazia religiosa. La tesi politica che avrebbe esposto ai suoi interlocutori sovietici non poteva che essere quella legata alla proclamazione della Resurrezione del Cristo e alla riaffermazione e difesa della missione universale della Chiesa. Avrebbe difeso quanto operato in favore della pace dallo stesso Pontefice e avrebbe toccato nel vivo il dramma dell'ateismo marxista in Unione Sovietica ovvero quello di negare e soffocare la vera natura del popolo russo, di imprigionare l'energia della Russia cristiana, della Russia di san Sergio, dei monasteri e della devozione a Maria Assunta. Altro discorso, concludeva La Pira, non avrebbe potuto fare e questo era quello che il popolo russo si aspettava da lui. E tuttavia solo nell'agosto 1959, in tutt'altro contesto internazionale ed ecclesiale, La Pira avrebbe compiuto il suo viaggio nella Russia sovietica e cristiana. Quali i motivi che resero, nel 1956, inattuabile la visita in URSS? Gli eventi politici successivi, con una forte inversione di tendenza nel clima dei rapporti internazionali, resi più tesi dalla crisi di Suez e dall'invasione sovietica dell'Ungheria, non fecero altro che rendere più difficile la realizzazione del progetto lapiriano. Ma il viaggio si rivelò irrealizzabile e inopportuno già molto prima degli eventi ungheresi.

La Pira aveva ricevuto un invito a recarsi in URSS già nel settembre del 1955 da parte del sacerdote Jan Piskorz di Stalingrado. Il so-

stituito alla segreteria di Stato vaticana, Angelo Dell'Acqua, aveva consigliato La Pira di non accettare l'invito.⁷⁴ In seguito al Convegno dei Sindaci e all'invito ufficiale del sindaco di Mosca, La Pira puntava alla realizzazione in tempi brevi di un viaggio probabilmente pensato da tempo. Abbiamo, infatti, visto come nel novembre 1955 La Pira si sia mosso per assicurarsi incontri ufficiali con il metropolita e il patriarca di Mosca e per preparare la partecipazione dello stesso metropolita Nikolaj al Quinto Convegno per la Pace e la Civiltà Cristiana. I giornali, nell'ottobre, davano per imminente il viaggio di La Pira in URSS. Nella vigilia di Tutti i Santi La Pira scriveva a tutti i generali degli ordini religiosi per chiedere la loro particolare assistenza spirituale nella preghiera per il suo prossimo viaggio in Russia.⁷⁵ Al sindaco si rivolgevano invece singoli e associazioni di familiari di soldati dispersi o ancora prigionieri in Russia al fine di ottenere notizie sulla loro sorte.⁷⁶ Da parte sua la Santa Sede, trattandosi di una visita ufficiale che il sindaco di Firenze svolgeva per «atto dovuto» verso il sindaco di Mosca, non espresse, almeno per iscritto, né contrarietà né approvazione. È certo che vi furono tra l'ottobre del 1955 ed i primi mesi del 1956, quando ormai il viaggio sfumò del tutto, sia incontri sia colloqui telefonici tra La Pira e mons. Angelo Dell'Acqua. Incontri e telefonate che non hanno, come è ovvio, potuto lasciare tracce.⁷⁷ Mons. Dell'Acqua si limitò a consigliare La Pira di rifiutare la richiesta del padre gesuita Alessio Floridi, della «Civiltà Cattolica», di poterlo accompagnare nel viaggio.⁷⁸ Ma le difficoltà andarono ben presto condensandosi in veri e propri ostacoli.

Il 5 novembre mons. Dell'Acqua informava confidenzialmente La Pira di un fatto che lo aveva stupito: un «consigliere comunale» di Firenze aveva chiesto a una «personalità ecclesiastica di Roma» se corrispondesse a verità la voce sparsa dagli «amici fiorentini» del sindaco che lo stesso mons. Dell'Acqua fosse «in pieno accordo col prof. La Pira»:

La cosa mi ha sorpreso e meravigliato perché Ella conosce bene il mio pensiero e le mie riserve su talune questioni. D'altra parte devo escludere che affermazioni del genere vengano da Lei, perché conosco bene la sua lealtà. Forse si punta a ben altro [...] Ho creduto bene informarLa, anche per evitare pericolose e dannose interpretazioni, che provocherebbero, poi, smentite e rettifiche.⁷⁹

La Pira si sentì colpito nel vivo. Era evidente il tentativo di osta-

colare il suo viaggio a Mosca. Ma le risposte a Dell'Acqua del 7 e 9 novembre se da un lato rivelano tutto il fastidio di La Pira verso quanti, con raggiri e pettegolezzi tentavano di screditare la sua immagine presso la Santa Sede, dall'altra testimoniano la ferma rivendicazione della maggiore efficacia dell'anticomunismo da lui professato e testimoniato rispetto a quello dell'Azione Cattolica o della Confindustria.⁸⁰ Nella lettera del 7 novembre La Pira rivendicava la piena legittimità, quasi l'obbligatorietà, in qualità di sindaco della città promotrice dei Convegni dei Sindaci, di «ricambiare» le visite al sindaco di Mosca e di quanti altri lo avrebbero invitato, ma chiariva anche quali fossero il fine e il significato del viaggio a Mosca e degli altri possibili viaggi. E su questa impostazione, su questi «punti fermi», La Pira chiedeva al sostituto della Segreteria di Stato vaticana di esprimersi chiaramente per assicurarsi che non ci fossero «né smentite né rettifiche». A Mosca La Pira avrebbe consegnato al sindaco l'atto di pace e di amicizia fra tutte le città capitali firmato a Firenze il 5 ottobre; avrebbe fatto visita al patriarca al quale avrebbe consegnato copia della Bolla di Unione del Concilio di Firenze del 1439; nei colloqui pubblici e privati avrebbe sempre e unicamente parlato di Firenze città cristiana al fine di «dare alla civiltà presente e a quella futura una impostazione ed una prospettiva teologica».

Nella lettera del 9 novembre La Pira difendeva la sua azione politica concreta, ma anche la prospettiva «teologica» di fondo che la ispirava. La sua amministrazione, in quattro anni e mezzo, aveva dato prova della possibilità di un governo della città teologicamente ispirato, «medievale e tomistico». Un'amministrazione che aveva saputo incarnare non una democrazia «laica, imbecille, menzognera, dominata dal danaro e dal vizio», ma una democrazia che conosceva «la teologia della città, la teologia della casa, la teologia delle officine e del lavoro, la teologia della scuola e della cultura, la teologia della politica e della storia, della economia e della tecnica» e che non aveva avuto «paura di porre alla base del reggimento pubblico la teologia della regalità di Cristo e di Maria!». E tutto questo senza che mai fosse stata permessa la penetrazione dei «veleni marxisti». La presunta ambiguità della sua azione politica, che tanto faceva discutere, non era altro che la naturale conseguenza dell'orientazione teologica che la ispirava. I figli della luce si trovano per forza di cose e per volontà stessa di Dio a convivere con i figli delle tenebre. Il cristiano è consapevole che in ogni Saulo persecutore può esservi in potenza un

Paolo apostolo; sa che la mietitura non è nel tempo me nelle rive dell'eternità; sa che non si può dividere «con uno spartiacque preciso» il bene e il male. Le ambiguità di La Pira erano le stesse ambiguità dell'azione apostolica della Chiesa. Lo stesso Pio XI lo aveva detto ai «pavidi che lo accusavano di “eresia” per avere stipulato il Concordato con Mussolini»: «per salvare le anime la Chiesa tratta anche col demonio».

Quindi! Cosa vogliono questi pavidi; piccoli mormoratori; creature senza energia, senza fede, senza speranza! Sono i soli dei quali la Chiesa deve temere perché sono sempre con chi regna: prima erano con i fascisti, ora sono coi democristiani, domani sarebbero benissimo coi comunisti.⁸¹

Dopo aver rivendicato con orgoglio il successo di governare una città «a maggioranza di voti marxisti; con una classe dirigente liberale, massona, anticlericale; con una classe democristiana strutturata con complessi di inferiorità intellettuali, politici, economici», La Pira attaccava senza mezzi termini l'Azione Cattolica e la destra DC:

[...] Lei lo sa: noi non siamo militi dell'anticomunismo sbandierato da questi sciocchi che hanno dato esca e danno continuamente alimento ed esca al comunismo. Noi crediamo che il metodo da essi adottato sia stato l'errore fondamentale dei comitati civici e della DC del passato. È anticomunismo altrettanto materialista, menzognero e ripugnante quanto il comunismo! Il nostro anticomunismo è di altra tempra: tocca le radici teologiche della civiltà e dello stato; tocca le radici dell'economia e della politica e della cultura; combatte con altri metodi di lotta che hanno, essi pure, una radice ed una orientazione teologica.⁸²

La pubblicazione su «Mondo Cattolico» dell'articolo di Piero Chiminelli, *Paradosso anticattolico o peggio la beffa dell'apertura a sinistra*,⁸³ mosse La Pira a rivolgersi nuovamente a distanza di pochi giorni a mons. Dell'Acqua.⁸⁴ L'articolo di «Mondo Cattolico» forniva a La Pira l'occasione di interrogare la Segreteria di stato sul suo «caso» politico. A pochi mesi dal rinnovo del consiglio comunale (le elezioni si sarebbero svolte il 26-27 maggio 1956) La Pira desiderava chiarire alcuni punti fondamentali: la sua azione politica, le priorità a cui voleva rispondere, le sue iniziative internazionali erano ormai note e se davvero lo si voleva impegnare nuovamente era necessario accettare tutti i rischi e i pericoli che un rinnovato impegno amministrativo avrebbe comportato.

La visione teologica che noi abbiamo di questa avventura è quella che Lei conosce: *Firenze città mediatrice di pace cristiana e di unità cristiana fra Occidente ed Oriente*. Questo è un tema fondamentale, un motivo dominante di questa avventura cristiana! È inutile che i ceti dirigenti dell'Azione Cattolica italiana riprendano la polemica contro di me: qui bisogna decidersi: o mi si lascia in pace – navigare verso i 'porti' che la Provvidenza ci fa di volta in volta intravedere (andare a Ninive) – o mi si dice esplicitamente: scenda dalla barca!⁸⁵

È chiaro che La Pira, alla vigilia del viaggio a Mosca, stesse cercando un avallo della Santa Sede; avallo che invece non arrivò. E che La Pira non si sarebbe mosso senza l'assenso della Santa Sede lo dimostrano altri «inviti» rispediti gentilmente al mittente. Ai chiarimenti richiesti da Dell'Acqua su di un annunciato viaggio in Polonia, viaggio che la Segreteria di Stato giudicava «non opportuno», La Pira rispondeva non solo che la notizia era assolutamente falsa, ma che egli, ben radicato nella massima *ubi Petrus ibi Ecclesia*, non avrebbe mai preso iniziative del genere senza la «benedizione» della Sede Apostolica.⁸⁶

Riserve, perplessità ed espliciti dissensi sul viaggio di La Pira a Mosca venivano anche da larghi settori della DC; malumori di cui dovette farsi interprete Amintore Fanfani, allora segretario politico del partito. A seguito di un colloquio, «certo né sereno né chiarificatore», La Pira inviava a Fanfani copie delle lettere a Pio XII e a Dell'Acqua rispettivamente del 18 e 24 ottobre 1955. Da quelle lettere si poteva comprendere il quadro generale nel quale gli «eventi fiorentini» acquistavano «rilievo e significato». Se tolti da questo particolare quadro le sue iniziative, ovvero il Convegno dei Sindaci e il prossimo viaggio a Mosca, sarebbero risultati «eventi enigmatici e, forse, preoccupanti». La Pira, come farà con mons. Dell'Acqua, rivendicava in definitiva una precisa autonomia di azione, quella che definiva una strada già percorsa, «una zona di rispetto»; l'alternativa possibile era solo l'esplicito invito a ritirarsi dalla politica.⁸⁷ Fanfani, di ritorno da Monaco di Baviera, così rispondeva:

[...] La prima cosa che volevo dirti era di scusarmi se ho dovuto giovedì scorso dirti delle cose evidentemente amare per te, ma che spero tu abbia notato essere altrettanto amare per me. Credo avrai compreso che riferivo impressioni e sentimenti di altri, anche autorevoli; e le riferivo con la preoccupazione dell'amico, il quale desidera che la tua strada appaia a tutti priva di ombre. Ma non ti nascondo che riferendoti quelle cose, mi sentivo investito

anche di una mia particolare responsabilità, quella di capo eletto di una famiglia della quale – forse tuo malgrado – fai parte anche tu. [...] Ma da qualche tempo noto che tu procedi con qualche salto. Certamente illuminato, ma non privo di effetti sussultori in tutti coloro che ti debbono seguire, e che comunque dall'opinione pubblica si ritiene debbano essere solidali con te. Anche a Monaco ho trovato uomini di altissima responsabilità, e che fino a un mese fa dividevano gran parte dei tuoi pensieri e delle tue azioni, che si sono espressi con fraterna accorata preoccupazione per il tuo recente telegramma, e per la tua acconsentita visita.⁸⁸

Fanfani ricordava all'amico la parabola del figliol prodigo: era ben giusto accogliere a braccia aperte il figliol prodigo, ma senza per questo creare «condizioni di disagio» al figlio fedele. E i figli fedeli erano proprio i compagni di partito verso cui il segretario politico aveva precisi doveri: mantenerli «fedeli, sereni e il meno preoccupati possibile, oltre che uniti nello sforzo comune». Uno sforzo comune che era stato e avrebbe continuato a essere la base dell'azione dello stesso La Pira a Firenze. Fanfani, pur auspicandosi davvero di poter dire di avere avuto per amico uno «strumento» dell'avveramento della conversione della Russia, promessa dalla Madonna di Fatima, non rinunciava a esercitare il suo ufficio di segretario di un partito nel quale molti, diversificati e contrapposti erano i modi della lotta anticomunista.

Pochi giorni dopo questo scambio di lettere La Pira si recava a Roma dove incontrava sia Fanfani che mons. Dell'Acqua.⁸⁹ Tra gli argomenti trattati non poteva mancare il viaggio a Mosca. Nonostante che La Pira, come abbiamo visto, rivendicasse a mons. Dell'Acqua la piena legittimità della sua visita a Mosca in qualità di sindaco di Firenze, le perplessità di Fanfani e l'esplicita disapprovazione della Santa Sede, lo indussero a rimandare il viaggio. Non si fermarono tuttavia i contatti con l'ambasciata sovietica in Italia, con le autorità sovietiche e con il Patriarcato di Mosca.⁹⁰

Il 1956 fu un anno cruciale nella storia dei rapporti internazionali del secondo dopoguerra. Tra il 14 ed il 25 febbraio si tenne a Mosca il XX Congresso del PCUS. Chruščëv pronunciò due discorsi: il primo era dedicato ai problemi internazionali e interni, mentre il secondo, tenuto nella seduta segreta del 25 febbraio, assenti i membri delle delegazioni straniere, denunciava i crimini staliniani. Nel discorso inaugurale Chruščëv lanciava chiari segni di apertura: si dichiarava storicamente superato il principio secondo cui nel e contro il sistema capitalista la guerra era inevitabile e, seppur in toni assai più mode-

rati, anche il principio della inevitabilità della via rivoluzionaria al socialismo; si affidava la vittoria del sistema socialista alla sua intrinseca superiorità sul sistema capitalista e si leggevano in chiave positiva le diverse vie al socialismo che percorrevano altri paesi come l' Jugoslavia e la Cina; si prendeva atto del pericolo della corsa agli armamenti atomici e si poneva come inevitabile la realizzazione della "coesistenza pacifica". L'ottimismo di Chruščëv si basava anche sulle possibilità di azione e di egemonia che si aprivano all'Unione Sovietica nei paesi emergenti dell'Asia e dell'Africa a seguito del processo di decolonizzazione. Il «rapporto segreto» attaccava con forza le nefaste conseguenze del culto della personalità messo in atto da Stalin e si denunciavano gli orrori della repressione politica stalinista. Lo scioglimento del Cominform, avvenuto il 17 aprile successivo, sembrava il primo passo di un nuovo corso. Ma il «rapporto segreto» scatenò un aspro dibattito nei partiti comunisti dell'est europeo: di lì a poco sarebbero scoppiate le rivolte polacca e ungherese. Intanto il "rapporto Chruščëv" veniva clamorosamente pubblicato dal «New York Times» il 4 giugno. A seguito della manifestazione di 15.000 operai, avvenuta a Poznań il 28 giugno 1956 e della successiva sollevazione, il governo Polacco veniva assunto da Władisław Gomułka, sincero comunista, di perfetta osservanza marxista e leninista, fedele alleato dell'Unione Sovietica. La credibilità del *leader* polacco, il rischio che la sollevazione assumesse carattere nazionalista e antisovietico, costrinsero Chruščëv a legittimare il cambio della guardia. Nonostante i sessanta morti e i trecento feriti di Poznań e grazie anche all'equilibrio del cardinale Stefan Wyszyński, che una volta scarcerato, cercò una forma di convivenza tra Stato socialista e Chiesa, il caso polacco si risolse pacificamente. Tragico invece l'esito del caso ungherese. Il cambio della guardia, con la nomina alla segreteria del partito di Erno Jero al posto di Mátyás Rákosi, la nomina a capo del governo di Imre Nagy e la liberazione del cardinale Mindszenty, non fermarono l'evoluzione della sollevazione contro la dirigenza comunista in rivolta antisovietica. Tra il 3 e il 4 novembre le truppe sovietiche, già presenti nel paese e anzi appositamente spostate da Mosca, subito dopo l'inizio delle manifestazioni, sedarono la rivolta nel sangue. Alla crisi ungherese si sovrappose quella di Suez. Dopo la nazionalizzazione del canale di Suez, annunciata da Nasser il 26 luglio, Israele, sollecitato e appoggiato da Francia e Inghilterra, il 29 ottobre attaccava l'Egitto, occupando il Sinai. Con il pretesto di «sepa-

rare i contendenti» Francia e Inghilterra attaccarono l'Egitto. L'azione intrapresa da Francia e Inghilterra si ritorse contro di esse. Gli Stati Uniti con l'appoggio dell'Unione Sovietica ottennero il 2 novembre una risoluzione dell'Assemblea Generale ONU che prevedeva il cessate il fuoco e il ritiro delle forze belligeranti; di fronte all'ostinazione franco-inglese Bulganin arrivò a minacciare l'uso da parte sovietica di armi atomiche. Ma il dato più rilevante fu il completo isolamento di Francia e Inghilterra all'interno del blocco occidentale. Il 6 novembre Londra e Parigi furono costrette ad accettare la risoluzione ONU. I lunghi negoziati che seguirono portarono al completo ritiro delle truppe franco-inglesi il 22 dicembre.⁹¹

Di fronte a una interpellanza dei consiglieri comunali comunisti in merito alla crisi di Suez e all'aggressione franco-inglese-israeliana all'Egitto la risposta di La Pira fu dura e inequivocabile: non era ammissibile né tanto meno credibile che una tale mozione a favore della libertà del popolo egiziano venisse da chi aveva colpevolmente e vigliaccamente taciuto di fronte alla tragedia ungherese. La Pira rivendicava con forza l'azione che, nei limiti delle sue possibilità, aveva condotto a favore della libertà e del diritto dell'Egitto di usufruire delle proprie risorse, ma poneva sullo stesso piano l'illegittima aggressione franco-inglese all'altrettanto illegittima aggressione sovietica contro il popolo ungherese desideroso della più fondamentale delle libertà: quella politica. La crisi ungherese rivelava non solo la debolezza del blocco sovietico, ma era anche il segnale di un processo storico, "quasi meccanico", innestato nell'Est europeo e nella stessa URSS che avrebbe portato alla rivendicazione della inalienabile libertà politica, culturale, sociale, religiosa ed economica. Valori di libertà che attraevano sempre di più le giovani generazioni del popolo russo, «un popolo strutturalmente spirituale, mistico, radicato su un terreno bagnato dalla grazia e dalla santità». L'educazione materialistica era destinata a fallire in Russia come quella nazista e fascista in Europa occidentale.⁹²

Dopo l'annuncio del ritiro delle truppe franco-inglesi dall'Egitto, il 4 dicembre 1956 La Pira scriveva a Bogomolov e scriveva da «amico vero della pace e da amico vero del popolo russo, un popolo cristiano, mistico, portatore di immensi valori di fraternità e di bene». Era un invito affinché l'Unione Sovietica appoggiasse in maniera decisa il processo di pace in corso e la piena e unica autorità egiziana sul canale di Suez. Il mondo guardava ora a Mosca e si

attendeva, dopo il «tanto sangue innocente e generoso sparso in Ungheria e in Egitto», una parola di pace e di fraternità. La risposta russa poteva significare «l'inizio di grandi cambiamenti nella politica di tutte le nazioni».⁹³ Ma La Pira, cogliendo le conseguenze politiche dei fatti di Ungheria, auspicava un radicale disancoraggio in Italia del PSI da Mosca e dallo stesso PCI: si sarebbe così «ampliato lo spazio democratico e della responsabilità e solidità politica del paese».⁹⁴

Parallelamente al mantenimento dei contatti con l'ambasciata sovietica e la pressione per il processo di separazione dei socialisti dai comunisti, La Pira andava sempre di più chiarendo la sua strategia contro il comunismo ateo e materialista. Si trattava di attrarre i nuovi popoli dell'Africa e dell'Asia nell'orbita della civiltà occidentale sottraendoli alla possibile egemonia sovietica e incoraggiare le forze centrifughe capaci di accelerare una svolta interna al blocco sovietico. La politica anglo-francese, e lo dimostrava la crisi di Suez, non avrebbe raggiunto il maggiore tra i fini dei popoli liberi: abbattere il comunismo ateo e isolare la Russia sovietica che lo incarnava. La Pira si muoveva dunque in piena sintonia con Fanfani, allora segretario della DC, e con il presidente dell'ENI Enrico Mattei, entrambi convinti del ruolo chiave che l'Italia poteva giocare a favore dei processi di decolonizzazione nell'area mediterranea. Le lettere a Pio XII mostrano quanto La Pira credesse nella possibilità di un ruolo centrale della Chiesa cattolica nella creazione di nuovi stati arabi, religiosamente ispirati dall'islam, fondati su di un rifiuto del materialismo comunista ma anche dell'ideologia del libero mercato e della logica capitalistica del profitto. Sul terreno della necessaria costruzione di un sistema economico, politico e sociale alternativo sia al socialismo reale che al capitalismo, le «tre famiglie di Abraamo», cristianesimo, islam ed ebraismo, potevano e dovevano dialogare dando vita a un Mediterraneo che sarebbe stato per tutte le nazioni «il lago di Tiberiade», un modello di convivenza pacifica e di sviluppo.⁹⁵

Un episodio in realtà ancora del tutto da chiarire è se La Pira fu effettivamente il primo uomo politico occidentale a ricevere, dalle mani dell'ambasciatore sovietico Bogomolov, copia del "rapporto segreto" di Chruščëv e se lo abbia o meno inviato alla Santa Sede. La notizia apparve sui giornali il 17 febbraio 1976 a seguito di un'agenzia ANSA di cui era autore il direttore stesso Marcello Coppetti. Si rive-

lava che il 12 aprile 1956 Bogomolov aveva dato copia del «rapporto Chruščëv» a La Pira in un incontro svoltosi nel monastero degli Olivetani a San Miniato al Monte. Alla domanda di La Pira su quale uso ne dovesse fare, l'ambasciatore avrebbe risposto quello che lo stesso La Pira avrebbe ritenuto più utile. La consegna quindi avveniva del tutto a titolo personale e La Pira avrebbe scelto di tacere. La Pira ricevette il rapporto in russo con un breve sommario in francese.⁹⁶ La Pira, ricoverato nella clinica Villa Cherubini, rilasciò un'intervista a Giovanni Spinoso, apparsa su «Avvenire» del 19 febbraio 1976, nella quale ammetteva solo di aver letto, in antepprima, un «sunto» del rapporto Chruščëv.⁹⁷ Alla notizia diffusa da «Le Monde» secondo la quale La Pira avrebbe trasmesso copia del rapporto a Fanfani, questi volle smentire inviando una lettera al quotidiano parigino.⁹⁸

Il segreto è destinato a rimanere tale fino a quando non saranno consultabili le carte della Segreteria di stato vaticana di quegli anni. Se infatti si trovasse copia del rapporto o fonti che comunque attestino che La Pira abbia informato della vicenda il Vaticano sarebbe risolto anche il “mistero” delle forme e dei modi con cui La Pira venne a conoscenza, tramite Bogomolov, dell'esistenza del «rapporto Chruščëv» sui crimini staliniani. D'altra parte anche le fonti sovietiche potrebbero chiarire se davvero Chruščëv avesse avuto l'intenzione, tramite La Pira, di far pervenire alla Santa Sede il rapporto o “provocarne” la pubblicazione nel mondo occidentale, magari da parte degli stessi ambienti vicino a La Pira.

Tra il 1957 e il 1958 La Pira si rivolgeva direttamente a Chruščëv con quattro lunghe lettere.⁹⁹ I toni “mistici” e le argomentazioni “religiose” non negano ma anzi si inquadrano in precise e concrete opzioni di politica internazionale. Non vi è solo il richiamo al riconoscimento della natura trascendente dell'uomo e della società; non vi è solo l'invito accorato a un gesto di distensione verso la Chiesa cattolica. Nella lettera del 4 luglio 1957 La Pira, nonostante richiami esplicitamente Chruščëv alle sue responsabilità nella tragica rivolta ungherese, incoraggia decisamente la prosecuzione dell'“esperimento polacco”, strada percorribile anche in Ungheria, negli altri paesi del Patto di Varsavia e nella stessa URSS. Nonostante i limiti, certo evidenti allo stesso La Pira, del regime polacco di Gomulka, il sindaco di Firenze ne parla a Chruščëv in termini di esperimento di libertà politica e religiosa. È evidente come La Pira riconoscesse molto pragmati-

camente l'impossibilità, data la «stabilità» europea garantita dalla «guerra fredda», di soluzioni radicali in senso democratico nell'Est europeo e in URSS; ma agiva per incoraggiare una dialettica interna agli stessi regimi comunisti che ne avrebbe messo in crisi i fondamenti teorici e primi fra tutti il materialismo storico e dialettico. Ecco quindi che appariva del tutto naturale a La Pira, al di là della effettiva situazione di persecuzione religiosa, giocare la carta della natura intrinsecamente cristiana della Russia, una natura che, a suo giudizio, il comunismo non aveva potuto intaccare. Nella stessa contraddittoria e complessa personalità del *leader* sovietico La Pira vedeva agire una «dialettica ascendente» che se seguita con coraggio lo avrebbe portato a dare pieno respiro a quella ricerca della «vetta della libertà» che consisteva nella «gioia e nella preghiera». Il sindaco di Firenze dava credito al suo accorato appello per la libertà religiosa rivendicando la sua sincera amicizia per il popolo russo di cui erano testimonianza sia le iniziative fiorentine a favore della pace sia il particolare rapporto che lo legava all'ambasciatore Bogomolov. La Pira pregava infine il Signore perché facesse per Chruščëv quello che «fece per S. Paolo, per Costantino, per Clodoveo, per Carlo Magno», che lo facesse dunque «credente e perciò edificatore, nella fede, di una società di fratelli». Nella lettera del 2 aprile 1958 La Pira richiamava Chruščëv alle sue immense responsabilità nei confronti non solo del blocco sovietico, ma di tutte le nazioni del mondo e dell'orientamento stesso della storia umana: il presidente sovietico si trovava in possesso infatti dell'unica chiave per risolvere il problema vero delle nazioni e del mondo: quello dell'ateismo di Stato dei regimi comunisti. La Russia, La Pira ne era convinto, dava chiari segni di un risveglio religioso, un risveglio che sarebbe stato inutile soffocare. Lo stesso Marx, seguendo il suo "istinto di israelita", avrebbe riconosciuto la rinascita religiosa operante in tutti i continenti. Nella di poco successiva lettera del 5 aprile La Pira, partendo dalla constatazione della impossibilità di soffocare la radice cristiana dei popoli e osservando come il «seme divino» operasse non solo nello spazio cristiano ma anche in quello «dell'Islam, di Israele» e nello «spazio metafisico dei popoli dell'Asia», invitava Chruščëv a dedurne l'esatta conseguenza: la necessità che la più alta autorità del mondo comunista riconoscesse la «validità intrinseca del mistero religioso quale mistero animatore della storia cristiana del popolo russo e della nazione russa». Si trattava di superare «gli schemi invecchiati dello stalinismo teo-

retico, dell'ateismo gretto, del materialismo vecchio ed ormai finito» e di abbracciare la «tesi storica dell'autentico sovietico Pasternak». L'ateismo di Stato e il materialismo, e qui sta il nodo tematico fondamentale di La Pira, nulla avevano a che fare con «l'elevazione economica e sociale e politica dei popoli e con la critica delle strutture "capitaliste" dell'economia». La liberà religiosa avrebbe posto la Russia cristiana all'avanguardia dei popoli; solo un atto di tale portata avrebbe realizzato la vera «rottura nucleare» sprigionando le forze per eliminare la guerra ed edificare la vera pace.

Più articolata da un punto di vista di analisi politica la lettera dell'8 agosto 1958. La Pira ricordava a Chruščëv quanto egli aveva operato, sempre esponendosi in prima persona, a favore della pace e del dialogo tra le nazioni: dall'appello, seppur inutile, a Stalin in occasione della guerra di Corea nel 1951 alle lettere-appello per la libertà religiosa dirette a Malenkov e ai Convegni della Pace e della Civiltà Cristiana, tenuti dal 1952 al 1956; dal discorso alla Croce Rossa Internazionale di Ginevra sul valore della città del 12 aprile 1954 al Convegno dei Sindaci del 1955 con la presenza dei sindaci di Mosca e Pechino e delle capitali degli stati di "oltre cortina". Ogni iniziativa fiorentina si era sempre collegata a precise crisi nei rapporti fra i due blocchi: la guerra di Corea nel 1951, la Conferenza di Ginevra del 1954 e infine le gravi tensioni che caratterizzarono il 1955. Personalità del mondo politico sovietico quali Bogomolov, Jasnov ed Erenburg potevano testimoniare la sincerità che aveva animato le iniziative fiorentine. La Pira prendeva spunto da quella che definiva la crisi più acuta, il «punto limite», il «momento ultimo» dall'esito del quale dipendevano le sorti della stessa umanità.

La lettera di La Pira dimostra senza dubbio la sua capacità di una lettura globale e puntuale di singole crisi diplomatiche in quel difficile «equilibrio del terrore» che caratterizzò la storia della guerra fredda. L'estate del 1958 vide l'inizio della cosiddetta «crisi di Berlino», l'acutizzarsi del conflitto tra Cina nazionalista e Cina popolare e infine il logoramento dei rapporti tra Cina e URSS.

Da una parte la Germania federale puntava a legittimarsi come l'unica vera Germania e dall'altra parte la Germania democratica doveva far fronte alla continua emigrazione, soprattutto attraverso Berlino, verso la Germania occidentale (tra il 1949 e il 1958 emigrarono 2.200.000 tedeschi orientali). Il cancelliere della Germania federale Adenauer prospettò una soluzione che prevedeva libere ele-

zioni nella Germania orientale, la costituzione di un nuovo governo, la neutralizzazione del paese e il passaggio di Berlino ovest alla Germania orientale. Il non allineamento della Germania comunista significava di fatto l'arretramento del blocco sovietico alla Polonia e sanciva la funzione della Germania orientale quale "stato cuscinetto" tra i due blocchi. In URSS e nella Germania orientale destò forte preoccupazione l'ipotesi di un riarmo nucleare della Germania ovest da realizzarsi con Italia e Francia. Ma la crisi di Berlino non è comprensibile se letta solo nel quadro geopolitico europeo. Contemporaneo alla crisi di Berlino fu infatti il processo di incrinamento dei rapporti tra URSS e Cina. Chruščëv guardava con preoccupazione sia a una Cina potenza atomica sia all'aggressiva politica di Mao nei confronti di Taiwan. Nell'estate del 1958 i cinesi nazionalisti concentrarono 100.000 uomini nelle isole di Quemoy e di Matsi, pronti a uno sbarco; Chruščëv suggerì una conferenza sul Pacifico tra USA, URSS, Francia e Gran Bretagna allargata all'India. L'esclusione della Cina, non facente parte allora del Consiglio di Sicurezza, del resto come l'India, era un evidente segnale anticinese da parte sovietica. Il 31 luglio, a seguito della decisione cinese di un massiccio bombardamento delle due isole, Chruščëv volava a Pechino dove si sarebbe trattenuto fino al 5 agosto. Pur assicurando il suo appoggio alla Cina popolare, Chruščëv raccomandò una soluzione pacifica per Taiwan. I successivi bombardamenti cinesi sulle due isole dimostrarono quanto le politiche estere di URSS e Cina fossero ormai divergenti. La contemporanea denuncia cinese del "revisionismo" titosta jugoslavo celava una implicita critica alla politica estera di dialogo intrapresa da Chruščëv. In sostanza l'Unione Sovietica si trovò contemporaneamente a dover gestire le sollecitazioni della Cina e della Germania orientale; sollecitazioni a riprendere una linea dura verso l'Occidente che metteva così in crisi l'opzione chruščëviana al dialogo nel quadro della «coesistenza pacifica» dei due blocchi.¹⁰⁰

L'intervento di La Pira coglieva l'ampiezza del quadro della crisi. La sua ipotesi verteva sulla convocazione da parte sovietica di un tavolo globale di trattativa nel quale discutere e programmare pacificamente la genesi delle nuove nazioni, il riconoscimento dei diritti dei popoli emergenti, la costruzione di una «casa comune delle nazioni e dei popoli». Chruščëv e lo stesso Mao potevano dare un contributo essenziale in tale immensa opera. L'Europa nella sua totalità, continuava La Pira, doveva far tesoro del suo passato: la storia non era

«cosa da museo», era viva nel presente e condizionava l'avvenire. La civiltà delle nazioni cristiane, e tra queste la Russia, germinate dal mistero cristiano della grazia e della Chiesa, si fondava sull'intreccio dei «fili preziosi della grazia cristiana, della meditazione greca, della storia araba-israeliana, della politica e della giurisprudenza romana». Chruščëv, terminava *La Pira*, avrebbe trovato in Amintore Fanfani, all'epoca capo del Governo italiano e ministro degli Esteri, l'uomo idoneo per tale dialogo; un uomo che godeva non solo della fiducia del proprio paese e dell'Occidente, ma anche di quella dei nuovi paesi dell'Asia e dell'Africa. Era dunque necessario farsi promotore di un incontro tra lo stesso Chruščëv, Mao e Fanfani per costruire una premessa «felice e fruttuosa per quel dialogo di fondo» che doveva «essere impegnato fra tutte le nazioni, in vista della pace».

Da parte sovietica risposte a *La Pira*, almeno scritte, esitarono ad arrivare. Il 21 aprile 1958, a seguito delle lettere a Chruščëv del 2 e 5 aprile, rispondeva con una breve lettera Bodrovnikov, presidente del Comitato esecutivo del Soviet di Mosca ovvero il nuovo sindaco successo a Jasnov. L'Unione Sovietica si ergeva in difesa della pace nel mondo e agiva concretamente contro la proliferazione delle armi atomiche; l'URSS aveva deciso la cessazione unilaterale degli esperimenti atomici e si augurava che altrettanto avrebbero fatto gli Stati Uniti d'America e la Gran Bretagna. Il 17 dicembre 1958 *La Pira* inviava gli auguri natalizi a Chruščëv tramite il nuovo ambasciatore Kozyrev e allo stesso tempo si rivolgeva proprio a Bodrovnikov prospettando un secondo Convegno dei Sindaci delle Capitali. Nella sua risposta del 24 febbraio 1959 il presidente del Comitato esecutivo del Soviet di Mosca auspicava la realizzazione del convegno assicurando tutto il sostegno della città di Mosca.¹⁰¹

Tra la fine del 1958 e i primi mesi del 1959 andò maturandosi un più disteso clima internazionale che non tardò tuttavia a rivelare tutta la fragilità delle sue premesse. Il 27 novembre 1958 l'Unione Sovietica comunicava ai governi occidentali una nota nella quale si annunciava la prossima firma del trattato di pace separato con la Germania dell'Est. I diritti occidentali su Berlino ovest non sarebbero stati assolutamente toccati, ma a partire dal 27 maggio 1959, ovvero nell'arco di sei mesi, l'URSS avrebbe riconosciuto la piena sovranità della Germania dell'Est su Berlino e dopo quella data sarebbe stato dunque il governo tedesco orientale a dover trattare con le potenze occidentali sulla questione berlinese. Gli Stati Uniti risposero alla mos-

sa di Chruščëv, una sorta di ultimatum ma che non smentiva la volontà del dialogo, con equilibrio. Poche settimane dopo del resto Chruščëv, palesava le sue vere intenzioni, invitando a Mosca Eisenhower assicurando che egli sarebbe stato accolto con «cordiale ospitalità». Pur criticando la posizione di Mosca sulla questione tedesca, Eisenhower non rinunciò al proseguimento dei negoziati per mettere al bando gli esperimenti nucleari. L'11 maggio 1959 si apriva a Ginevra una Conferenza dei ministri degli esteri delle grandi potenze: non si ottennero risultati significativi ma risultò chiara la volontà di Chruščëv di non spingere la situazione all'estremo.¹⁰²

In un quadro internazionale sensibilmente mutato e volto a una maggiore distensione La Pira riprese il progetto del viaggio a Mosca. Ma in quale veste La Pira si recava a Mosca? Nonostante il successo elettorale personale di La Pira e l'aumento dei voti per la DC nelle elezioni amministrative del 1956, la seconda giunta La Pira ebbe breve vita. In seguito alle dimissioni degli assessori socialdemocratici Maier e Sacchi il 28 aprile 1957 si apriva la crisi della giunta. Verificata l'impossibilità di costituire una maggioranza, La Pira e la giunta rimisero al consiglio comunale il proprio mandato. Con il commissariamento del Comune, nella persona del vice prefetto Lorenzo Salazar, il 17 giugno 1957 finiva l'«esperienza fiorentina».¹⁰³ La Pira, eletto nuovamente deputato nelle politiche del 1958, si fece comunque promotore di significative iniziative internazionali prime fra tutte il Primo Colloquio Mediterraneo e continuò nella sua azione distensiva verso l'Unione Sovietica sempre nella linea indicata sin dai primi Convegni della Pace e della Civiltà Cristiana: sollecitare l'Unione Sovietica a non porre inutili e funeste resistenze alla più profonda e autentica natura della Russia: il suo essere soprattutto la "santa Russia", fondata sulla tradizione monastica, amata e descritta dai grandi romanzieri e scrittori russi, da Dostoevskij a Pasternak, da Solov'ëv ad Arseniev.

Ma il cambiamento di clima o ancor meglio di stagione che La Pira avvertì maggiormente e che ravvivò immediatamente le sue più intime speranze di pace fu quello che dopo il 29 ottobre 1958, ovvero dopo l'elezione di Angelo Roncalli al soglio pontificio, sembrò animare l'«oltre Tevere romano». Una speranza che si sarebbe rafforzata ancor di più il 25 gennaio 1959, nel giorno dell'annuncio della convocazione del Concilio Ecumenico Vaticano II.¹⁰⁴

Già il telegramma che La Pira e Bargellini si affrettarono a spedi-

re al neo eletto Giovanni XXIII a nome dei Convegni per la Pace e la Civiltà Cristiana indica le linee che La Pira seguirà nei mesi successivi:

Al termine questa prima giornata vostro pontificato mentre si est radicata in tutte le direzioni del mondo vostra benedizione paterna et vostro messaggio di unità e pace per tutta la chiesa et tutte le nazioni permettete che anche la presidenza convegni fiorentini pace et civiltà cristiana elevi al Signore sua grata preghiera per grande dono fatto alla chiesa ed ai popoli stop siamo certi che Santa Maria del Fiore come già nei secoli passati sentirà echeggiare durante vostro pontificato festoso Te Deum per riaffermata unità fra figli stesso Padre e fratelli stesso Redentore stop popoli tutti della terra sentono trovare in voi pietra angolare per costruire quel ponte di pace cui essi vivamente aspirano stop vogliate pregare per noi et nostra opera.¹⁰⁵

Le lettere che La Pira scrisse a Giovanni XXIII tra la fine del 1958 e i primi mesi del 1959 sviluppano e ampliano il tema dell'unità delle chiese di Occidente e di Oriente; un'unità della Chiesa considerata indispensabile per l'unità dei popoli da costruirsi su di un'autentica fraternità umana e politica. In questa luce l'annunciato Concilio Ecumenico avrebbe rappresentato l'occasione storica da cogliere in pieno. E sembra quasi che La Pira voglia accreditare la sua esperienza e la solidità dei rapporti intessuti negli anni precedenti presso il nuovo pontefice: nella lettera del 22 gennaio 1959 La Pira allegava, infatti, quattro lettere ricevute dal patriarca di Costantinopoli Atenagora col quale era «in rapporto da vari anni» e una lettera inviata da La Pira a tutti i «fratelli separati di Oriente e di Occidente – Patriarchi, Vescovi, etc. – in occasione della settimana di preghiera per l'unità della Chiesa».¹⁰⁶

Non è un caso dunque che, a seguito di un miglioramento dei rapporti tra USA e URSS e dopo l'elevazione al soglio pontificio di Giovanni XXIII, La Pira imprima una significativa accelerazione alle sue iniziative internazionali.

A cavallo tra il 1958 ed il 1959 La Pira ha già in animo il Secondo Convegno delle Città Capitali e il Sesto Convegno della Pace e della Civiltà Cristiana, già annunciato nell'Epifania del 1957, ma poi annullato a seguito della crisi della giunta comunale, dal tema *Unità nella diversità*.¹⁰⁷ Anche da parte sovietica si colse, con l'elezione di papa Giovanni, l'inizio di un nuovo corso. Il 24 aprile 1959 Mozgenko, segretario dell'ambasciata sovietica in Italia, volle incontrare La Pira a Firenze. L'Unione Sovietica auspicava la convocazione del Secondo Convegno dei Sindaci delle Capitali e si augurava che La Pira po-

tesse accettare l'invito fattogli già dal 1955 di recarsi in visita a Mosca, ospite del sindaco, del governo e del patriarca. Il 17 maggio successivo fu lo stesso ambasciatore Kozyrev che, di ritorno da Bologna, volle fermarsi a Firenze per incontrare La Pira. L'Unione Sovietica non solo avrebbe partecipato e sostenuto il secondo Convegno dei Sindaci, ma avrebbe anche assicurato la partecipazione del patriarca Alessio al Sesto Convegno per la Pace e la Civiltà Cristiana. La Pira informava dettagliatamente di tutti i suoi incontri e di tutti i suoi progetti Giovanni XXIII e come con Pio XII si difendeva da quanti lo accusavano di aver favorito e di continuare a favorire con le sue «aperture» l'avanzata delle forze comuniste.¹⁰⁸

In un passo della lettera del 18 maggio La Pira confessa, così si può dire, l'obbiettivo vero a cui aveva puntato tutta la sua azione fin dal Primo Convegno della Pace e della Civiltà Cristiana del 1952:

[...] Sono passati sette anni: si può dire davvero, con la Sacra Scrittura, e paio-no sette giorni. Ora siamo ad un punto limite: direi al frutto: perché – se tutto si svolge come pare che debba svolgersi – il 1960 dovrebbe vedere a Firenze, al VI Convegno, colui al quale abbiamo mirato sin dal primo giorno: il Patriarca di Mosca, cioè la Chiesa Russa che torna “a vedere” quella Cattedrale di S. Maria del Fiore ove è ancora invisibilmente presente il vescovo Isidoro, firmatario di pace, patriarca di tutte le Russie.¹⁰⁹

È una conferma, tra le tante che si potrebbero citare, di quanto La Pira fosse convinto dell'estrema efficacia al fine di abbattere il comunismo sovietico, ateo e materialista di giocare tutto sul terreno della Russia cristiana cercando con essa un dialogo che avesse come fine l'unità della Chiesa. Una Chiesa unita, frutto dell'azione della grazia, sarebbe stata infatti l'infallibile lievito per l'unità dei popoli e delle nazioni. In un mondo diviso in due blocchi, con a capo due super potenze nucleari, e sotto la minaccia di una guerra nucleare e totale; in una fase storica che vedeva la concreta possibilità di un allargamento dell'egemonia sovietica e di una diffusione della cultura marxista nei nuovi paesi emergenti di Asia e di Africa, la pace e la convivenza non sarebbero state costruite cercando di abbattere i regimi comunisti e l'Unione Sovietica stessa con una crociata senza quartiere: la strategia vincente sarebbe stata quella di innescare nell'area comunista un processo interno di trasformazione che avrebbe liberato, a livello teorico, il marxismo dalle sue false premesse materialistiche ed hegeliane e che avrebbe, a livello politico, trasformato i regimi co-

munisti in nazioni libere e democratiche. Tale prospettiva non potrebbe essere compresa se non inserita nel quadro dell'edificazione di una "nuova civiltà cristiana" che fu, negli anni '50, l'orizzonte ideale e ideologico nel quale si mosse la riflessione e l'azione lapiriana. Un orizzonte culturale che, seppur con toni assai distanti dall'ottimismo lapiriano e con evidenti chiusure verso la modernità, il magistero di Pio XII indicava con precisione.

La Pira, dunque, prima di recarsi a Mosca, volle andare in pellegrinaggio a Fatima il 13 luglio, nell'anniversario della terza apparizione. Si costruiva così un ponte mariano: dal mistero dell'Assunzione di Maria in Occidente, da Fatima appunto, al mistero dell'Assunzione in Oriente, Mosca.¹¹⁰

Intanto il 3 agosto Chruščëv riceveva l'invito ufficiale di Eisenhower a recarsi nel settembre successivo in visita negli Stati Uniti e il 5 agosto Chruščëv rispondeva a lungo alla stampa sovietica ed estera sul significato e sul fine politico dello storico incontro che si stava per realizzare.¹¹¹

Il 14 agosto 1959 La Pira atterrava finalmente a Mosca: dopo aver visitato e incontrato personalità politiche e religiose a Mosca, Zagorsk, Kiev e Leningrado faceva rientro in Italia il 26 successivo.¹¹²

Abbiamo così ricostruito il lungo itinerario che condusse La Pira da Firenze a Mosca. Un viaggio preparato e meditato nel tempo che una vulgata agiografica, una sorta di tradizione orale, ha sempre, più o meno inconsapevolmente, ridotto a un "pellegrinaggio". Si trattò di ben altro. In un uomo che aveva governato una città, provocando polemiche che ebbero echi nazionali e internazionali, all'insegna della «Regalità di Cristo e di Maria», un viaggio nella Russia sovietica e cristiana non poteva, per forza di cose, essere solo un "pellegrinaggio". Politica e religione si sovrapponevano inevitabilmente nel La Pira pubblico come la vocazione sociale e l'indole mistica nel La Pira privato. Solo un'indagine storiografica serena, forte di un dovuto distacco, potrebbe ricostruire quello che fu, forse, il più originale tra i cosiddetti «professorini» (lo stesso La Pira, Dossetti, Fanfani e Lazzati) che avrebbero avuto il destino comune di lasciare profonde tracce nella nostra storia.

NOTE

¹ Giorgio La Pira, *Premesse della politica*, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 1945. Cfr. Paolo Pombeni, *Il gruppo dossettiano e la fondazione della democrazia italiana (1938-1948)*, Bologna, Il Mulino, 1979, pp. 151-170; Ugo De Siervo, *Introduzione a Giorgio La Pira, La casa comune. Una Costituzione per l'uomo*, Firenze, Cultura Nuova Editrice, 1996, II ed., pp. 7-38; Stefano Grassi, *Il contributo di Giorgio La Pira ai lavori dell'assemblea costituente in Scelte della Costituente e cultura giuridica. II. Protagonisti e momenti del dibattito costituzionale*, a cura di Ugo De Siervo, Bologna, Il Mulino, 1980, pp. 179-188; Giorgio Campanini, *Cristianesimo e democrazia. Studi sul pensiero politico cattolico del '900*, Brescia, Morcelliana, 1980, pp. 153-168; Sandro Leoni, *La formazione del pensiero politico di Giorgio La Pira*, Firenze, Cultura Nuova Editrice, 1991, pp. 117-143; Salvatore Luigi Carlino, *Il «senso» della storia negli scritti di Giorgio La Pira*, Firenze, Cultura Nuova Editrice, 1990, pp. 29-54.

² *La tavola dei primi valori*, in «Il Quotidiano», 5, 17 giugno 1944; *Criteri di orientamento politico*, in «Il Quotidiano», 35, 23 luglio 1944; *Noi e la società: criteri di orientamento politico*, in «Il Quotidiano», 41, 30 luglio 1944; *Noi e la società*, in «Il Quotidiano», 44, 3 agosto 1944; *Lo Stato etico*, in «Il Quotidiano», 47, 6 agosto 1944; *Lo Stato democratico*, in «Il Quotidiano», 51, 11 agosto 1944; *Lo Stato di Marx*, in «Il Quotidiano», 56, 18 agosto 1944.

³ Un particolare «medievalismo» quello di La Pira che gli derivava non solo da temi e orizzonti condivisi da gran parte del mondo cattolico e stigmatizzati dal magistero pontificio, ma anche dal profondo legame con Padre Gemelli. È significativo che La Pira preferisca usare l'espressione «civiltà cristiana» piuttosto dell'espressione maritainiana di «nuova cristianità». Per il rapporto tra La Pira e Padre Gemelli sono di particolare interesse le lettere e la corrispondenza che La Pira aveva con membri dell'Istituto fondato da Gemelli. (ALP, F. 81, fasc. 1, docc. 1-28, Lettere La Pira-Gemelli 6 giugno 1945-5 luglio 1959; F. 81, fasc. 3, docc. 1-150, Istituto della Regalità).

⁴ Tre gli elementi che testimoniano il recepimento di Maritain: la necessità della riaffermazione della «struttura intrinsecamente contemplativa, spirituale, orante dell'uomo» e l'affermazione del rapporto di subordinazione esistente tra la città terrena, di cui gli uomini sono chiamati a esserne gli architetti, e la città celeste; il riconoscimento, seppur nel quadro di una complessiva lettura in chiave negativa, della validità di alcuni apporti oggettivamente validi della modernità sia nella sua versione illuminista e individualista sia nella sua versione marxista e collettivista. Non è difficile rintracciare l'eco maritainiana nell'indicazione della civiltà medievale quale «modello analogico» per i politici cristiani: non si trattava quindi di un semplice quanto inattuabile ritorno al medioevo, ma di un laborioso sforzo di creare strutture politiche, economiche e sociali che incarnassero e realizzassero nella modernità i valori cristiani che la cristianità medievale aveva saputo realizzare. E tuttavia alcune considerazioni meritano di essere messe in evidenza: Maritain contrappone la «cristianità sacrale» del medioevo alla «cristianità profana» ancora da costruire e in questa contrapposizione accetta in se stessi alcuni aspetti del mondo moderno. Infine Maritain aveva ormai maturato quella famosa distinzione, non separazione, tra il cristiano che agisce da cristiano e il cristiano che agisce in quanto cristiano nella sfera pubblica, sfera secolare e pluralista. La Pira sposa senz'altro le teorie esposte in *Umanesimo integrale*, ma la sua lettura, almeno fino a *Premesse della politica*, ovvero almeno fino al 1944, non è affatto un'esatta traduzione di Maritain. Solo con l'esperienza di «Cronache Sociali» e la lettura di Maritain da parte di Giuseppe Lazzati, proprio su quelle pagine, segnerà anche per La Pira un diverso momento nella storia del suo «maritainismo». (Cfr. Giuseppe Lazzati, *Azione cattolica e azione politica*, in «Cronache Sociali», 1948, 20, pp. 317-319.)

⁵ Giorgio La Pira, *Premesse della politica*, cit., p. 62.

⁶ Paolo Pombeni, *Il gruppo dossettiano e la fondazione della democrazia italiana (1938-1948)*, cit., p. 165.

⁷ Giorgio La Pira, *Premesse della politica*, cit., pp. 90-108.

⁸ *Ivi*, pp. 107-108.

⁹ «Cronache Sociali», 1947, 4, 15 luglio 1947; 5, 31 luglio 1947. Citiamo da *Cronache Sociali*.

li *antologia*, a cura di Marcella Glisenti e Leopoldo Elia, San Giovanni Valdarno-Roma, Landi, 1962, pp. 755-762.

¹⁰ Nota redazionale a Giorgio La Pira, *Il comunismo*, in *Cronache Sociali antologia*, cit., p. 755.

¹¹ Pubblicata in Giorgio La Pira, *Il sentiero di Isaia*, Firenze, Cultura Editrice, 1978, pp. 647-651.

¹² Giorgio La Pira, *Il comunismo*, in *Cronache Sociali Antologia*, cit., p. 757.

¹³ Ivi, p. 759.

¹⁴ Ivi, p. 760.

¹⁵ Gianni Baget Bozzo, *Il partito cristiano al potere. La DC di De Gasperi e di Dossetti 1945/1954*, Firenze, Vallecchi, 1974, pp.163-164.

¹⁶ Giorgio La Pira, *Marxismo e cristianesimo, due teologie antitetiche*, in AA.VV., *La filosofia del comunismo, Atti della Settimana di Studio indetta dall'Accademia di S. Tommaso d'Aquino, 19-24 aprile 1949, Accademia Romana di San Tommaso d'Aquino e di Religione Cattolica*, Torino, Marietti, 1949, pp. 9-18.

¹⁷ Ivi, p. 10. L'edizione dell'opera staliniana citata da La Pira è: Stalin, *Materialismo dialettico e materialismo storico*, Roma, Edizioni del Partito Comunista Italiano, 1944.

¹⁸ Giorgio La Pira, *Marxismo e cristianesimo, due teologie antitetiche*, cit., p. 14.

¹⁹ Gustavo A. Wetter S.J., *Il materialismo dialettico sovietico*, Torino, Einaudi, 1948, pp. 395-396. La copia usata da La Pira si trova a Firenze, Fondazione La Pira, Biblioteca La Pira, Coll. Fil. 22.

²⁰ Ivi, pp. 396-399.

²¹ Ivi, p. 18.

²² Ibid.

²³ Giorgio La Pira, *Discorso di apertura*, in *Civiltà e Pace. Atti del Primo Convegno Internazionale per la Civiltà e la Pace Cristiana, Firenze 23-28 giugno 1952*, Firenze, 1953, p. 14.

²⁴ Cinque furono i Convegni per la Pace e la Civiltà Cristiana promossi da La Pira: *Civiltà e Pace. Atti del primo Convegno Internazionale per la Civiltà e la Pace Cristiana, Firenze 23-28 giugno 1952*, Firenze, 1953; *Pregbiera e poesia. Atti del Secondo Convegno Internazionale per la Pace e la Civiltà Cristiana, Firenze 21-27 giugno 1953*, Firenze 1954; *Cultura e rivelazione. Atti del Terzo Convegno Internazionale per la Pace e la Civiltà Cristiana, Firenze 20-26 giugno 1954*, Firenze 1955; *Speranza teologale e speranze umane. Atti del Quarto Convegno Internazionale per la Pace e la Civiltà Cristiana, Firenze 19-25 giugno 1955*, Firenze 1956; *Storia e profezia. Atti del Quinto Convegno Internazionale per la Pace e la Civiltà Cristiana, Firenze 21-27 giugno 1956*, Firenze, 1957.

²⁵ Cfr. Giovanni Miccoli, *Chiesa, partito cattolico e società civile (1945-1975)*, in *Fra mito della cristianità e secolarizzazione*, Casale Monferrato, Marietti, 1985, pp. 371-426; Giovanni Miccoli, *La Chiesa di Pio XII in Storia dell'Italia Repubblicana. 1. La costruzione della democrazia*, Torino, Einaudi, 1994, pp. 537-613; Mario Casella, *Azione Cattolica e Democrazia Cristiana nell'età del Centrisimo (1947-1953)*, in *L'Azione Cattolica nell'Italia contemporanea (1919-1969)*, Roma, AVE, 1992, pp. 493-522.

²⁶ Vedi a questo proposito Andrea Riccardi, *Introduzione a Giorgio La Pira, Beatissimo Padre. Lettere a Pio XII*, Milano, Mondadori, 2004, pp. 20-24; Giorgio La Pira, *Lettere alle claustrali*, a cura di Giuseppe Lazzati, Milano, Vita e Pensiero, 1978. Abbiamo utilizzato tuttavia la trascrizione integrale in tre volumi di tutte le lettere alle claustrali presso la Fondazione La Pira.

²⁷ I testi più significativi sulla Russia cristiana presenti nella biblioteca di La Pira sono: Nicolas Arseniev, *La sainte Moscou. Tableau de la vie religieuse et intellectuelle russe au XIX siècle*, traduit sur le texte anglais (1940) par Marina Troubetzkoï, Paris, Les Editions du Cerf, 1948; Divo Barsotti, *Cristianesimo russo*, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 1948; Nikolaj Berdjaev, *Le christianisme et la lutte des classes*, Paris, Demain, 1932; Id., *Il destino dell'uomo nel mondo contemporaneo*, Milano, Bompiani 1947; Id., *Royaume de l'esprit et royaume de César*, traduit du russe par Philippe Sabant, Paris, 1951; Id., *Cristianesimo e lotta di classe*, Milano, Russia Cristiana, 1973; Id., *Le fonti e il significato del comunismo russo*, traduzione di Lucio Dal Santo,

Milano, La Casa di Matriona, 1976; Elie Denissoff, *Maxime le Grec et l'Occident. Contribution a l'histoire de la pensée religieuse et philosophique de Michel Trioulis*, Paris-Louvain, Université de Louvain, 1943; Fëdor Dostoievsky, *La Russia face a l'occident*, suite tirée du «Journal d'un écrivain», Lausanne, Editions La Concorde, 1945; M.J. Roüet de Journel, *Monachisme et monastères russes*, Paris, Payot, 1952; Vladimir Soloviov, *L'ebraismo e il problema cristiano*, traduzione di Nina Romanovsky, Modena, Guanda, 1936; Id., *Crise de la philosophie occidentale*, introduction et traduction par Maxime Herman, Paris, Aubier, 1947; Id., *Conscience de la Russie*, traduit et présenté par Jean Gauvain, Paris, Egloff, 1950; Id., *La Russia e la Chiesa universale*, traduzione di Valeria Lupo, Milano, Edizioni di Comunità, 1960.

²⁸ Lucia Tonini, *Alle origini di un'idea della Russia: le prime letture di G. La Pira*, pp. 61-79.

²⁹ Lettera di La Pira a Nikodim, 17 gennaio 1961 in Firenze, Archivio La Pira (d'ora in poi ALP), F. 80, fasc. 2, doc. 8. La Pira aveva conosciuto Nikodim, ancora non metropolita, a Mosca nell'agosto del 1959 in un incontro presso il Dipartimento degli Affari ecclesiastici esteri del Patriarcato.

³⁰ Lettera di La Pira al cardinale Agostino Bea, 17 gennaio 1961, in ALP, F. 80, fasc. 2, doc. 7. La corrispondenza tra La Pira e il cardinal Bea, non consistente ma comunque significativa, è in ALP, F. 164, fasc. 8. docc. 1-10.

³¹ Lettera di La Pira a Kozyrev, 4 giugno 1966, in ALP, F. 12, fasc. 10, doc. 16.

³² Lettera del metropolita Nikodim a La Pira, 7 marzo 1961, in ALP, F. 80, fasc. 2, doc. 19.

³³ ALP, F. 172, fasc. 1, ins. 1-4, Chiesa Russa 1956-1977.

³⁴ Lettera di La Pira a Pio XII, 10 agosto 1954, in Giorgio La Pira, *Beatissimo Padre*, cit., p. 104.

³⁵ Lettera di La Pira a Giovanni XXIII, 27 aprile 1959, in ALP, F. 160, fasc. 4, doc. 23.

³⁶ Lettera di La Pira a Chruščëv, 26-29 luglio 1959, in ALP, F. 13, fasc. 1, doc. 9.

³⁷ Ancora tutto da ricostruire è il rapporto di amicizia che legò La Pira a Don Luigi Moreso di cui La Pira scrisse una biografia: *La vita interiore di Luigi Moreso*, Roma, AVE, 1945. Luigi Moreso dette alle stampe su Fatima: *Gli occhi che videro la Madonna*, Roma, AVE, 1942 e *La Madonna di Fatima*, Roma, AVE, 1943.

³⁸ Il 31 ottobre 1942 Pio XII consacrava i cattolici portoghesi, riuniti a Fatima, al Cuore Immacolato di Maria. Il 13 maggio 1946 proclamava la Regalità di Maria con l'incoronazione della Madonna di Fatima. Per ciò che qui più ci interessa vedi Pius PP. XII, *Epistula apostolica Sacro vergente anno de universae Russorum gentis Immaculato Mariae Cordi consecratione*, [Ad universos Russiae populos], 7 iulii 1952, in «Acta Apostolicae Sedis», XLIV, 1952, pp. 505-511. Vedi Lettera di La Pira a Pio XII, 24 luglio 1952, in Giorgio La Pira, *Beatissimo Padre*, cit., pp. 66-67.

³⁹ Abbé André Richard, *La Reine aux mains jointes*, Paris, La Colombe, 1958. La copia da noi consultata è presso la Fondazione La Pira, Biblioteca Rel. 114. La Pira lesse il testo sicuramente il 20 gennaio 1959, tra il 18 ed il 23 agosto 1963, il 13 ottobre 1966, il 18 agosto 1967 e il 18 agosto 1969. Di particolare importanza anche altri volumi mariologici letti da La Pira: Alfonso Gratry, *Il mese di Maria*, introduzione e traduzione di L. Andrianopoli, Milano, Editrice Ancora, 1947; Daniel Rops, *Les évangiles de la vierge*, Paris, Robert Laffont, 1948; Louis Lochet, *Teologia della apparizioni mariane*, traduzione dal francese di Giovanni Barra, Torino, Borla, 1960; Peter Lippert S.J., *Maria*, traduzione dal tedesco di Gigliola Stanchi-Gamba, Torino, Borla, 1961.

⁴⁰ Cfr. Giorgio La Pira, *Un capitolo di teologia della storia: Fatima. Discorso del Prof. Giorgio La Pira, Sindaco di Firenze al Convegno della «Pro Civitate Christiana»*, Assisi, 28 agosto 1963, Firenze, Tipografia Giuntina, [1963] anche in Giorgio La Pira, *Abbatere i muri e costruire i ponti. Il primo viaggio di Giorgio La Pira in Russia - 15 agosto 1959*, in «La Badia. Quaderni della Fondazione La Pira», 8, 1985, pp. 11-35, con il titolo *Il senso della storia alla luce del messaggio di Fatima*. Vedi in proposito la lettera alle claustrali dell'ottobre 1959 e le lettere a Giovanni XXIII del 1, 3, 6 agosto 1959, la lettera a Chruščëv del 26-29 luglio 1959 riportate nell'antologia.

⁴¹ Messaggio di convocazione del Convegno per la Civiltà e la Pace Cristiana, in ALP, F. 82, fasc. 1, doc. 1. Anche in *Civiltà e Pace. Atti del Primo Convegno Internazionale per la Civiltà e la Pace Cristiana*, cit., pp. 1-3.

⁴² ALP, F. 82, fasc. 1, docc. 4-5.

⁴³ Lettera di La Pira ai capi di governo dei paesi che non hanno partecipato al Convegno della Pace e della Civiltà Cristiana, Firenze 8 luglio 1952 in ALP, F. 82, fasc. 1, doc. 30.

⁴⁴ Lettera di La Pira ai vescovi cattolici e ortodossi dei paesi di "oltre cortina", Firenze 28 luglio 1952, in ALP, F. 82, fasc. 1. doc. 32.

⁴⁵ Cfr. Andrea Riccardi, *Il Vaticano e Mosca*, Roma-Bari, Laterza, 1992.

⁴⁶ Andrea Riccardi, *Introduzione a Giorgio La Pira, Beatissimo Padre*, cit., pp. 32-41.

⁴⁷ Citazione tratta da Andrea Riccardi, *Il Vaticano e Mosca*, cit., p. 195.

⁴⁸ Il cardinale arcivescovo di Varsavia, primate di Polonia, Stefan Wyszyński fu arrestato nel settembre del 1953 e liberato solo nell'ottobre del 1956. Dovettero subire la detenzione anche il cardinale primate di Ungheria e della Cecoslovacchia.

⁴⁹ Lettere di La Pira a Malenkov del 17 settembre, 4 ottobre 1953 e lunedì di Pasqua del 1954, in ALP, 12, 1-4. Anche in *Carteggio di La Pira con Malenkov e Krusciov. Le armi atomiche. Religione e realismo*, a cura di Mario Castelli, estratto dalla rivista «Aggiornamenti Sociali», XVI, 1965, 2-3, pp. 15-20.

⁵⁰ Cfr. Lettera di La Pira a Pio XII, 14 gennaio 1955, in Giorgio La Pira, *Beatissimo Padre*, cit., pp. 117-126.

⁵¹ Consigliere di ambasciata a Parigi dal 1937, fu nominato ambasciatore presso il governo francese nel 1940; ambasciatore a Londra nel 1941, tornò a rappresentare l'URSS presso il Comitato di liberazione francese ad Algeri nel 1943. Nel 1944 divenne addetto politico del comando militare alleato in Italia. A Roma nel 1944 ebbe modo di incontrare per la prima volta La Pira. Vice capo della delegazione sovietica alla conferenza di pace nel 1946, vice ministro degli esteri, divenne nuovamente ambasciatore prima a Praga nel 1951; passato a Roma il 19 febbraio 1954 vi rimase fino al 24 marzo 1957 per tornare poi al ministero degli esteri a Mosca dove morì il 19 settembre 1969.

⁵² Marcello Coppetti, Franco Vaselli, *Giorgio La Pira agente d'Iddio. Dal «Rapporto segreto di Krusciov» al viaggio ad Hanoi*, Milano, Feltrinelli, 1978.

⁵³ Giorgio La Pira, *Il valore delle città. Discorso pronunciato a Ginevra il 12 aprile 1954 alla riunione del Comitato Internazionale della Croce Rossa in Convegno a Firenze dei Sindaci delle Capitali*, 2-6 ottobre 1955, Firenze, Noccioni, 1956, pp. 5-10, anche in *Giorgio La Pira Sindaco*, a cura di Gianni Giovannoni, Giorgio Giovannoni e Ugo De Siervo, Firenze, Cultura Nuova, 1988, vol. 1, pp. 381-386. Era stato Paul Ruegger, presidente del Comitato Internazionale della Croce Rossa, a invitare La Pira alla seduta di Ginevra del 12 aprile 1954 dedicata ai problemi della difesa della popolazione civile dai bombardamenti aerei. La Pira sostenne che nell'età atomica gli stati non avevano il diritto di mettere a repentaglio la sopravvivenza delle città.

⁵⁴ Nel novembre successivo, scusandosi di non poter essere presente al ricevimento all'ambasciata sovietica in occasione dell'anniversario della Rivoluzione d'Ottobre, La Pira scriveva a Bogomolov di considerare l'incontro di aprile un evento provvidenziale, «un seme che nelle mani creatrici del Padre Celeste» avrebbe potuto dare «frutti sostanziosi per la reale distensione fra gli uomini». La Pira confessava di avere nell'anima sempre viva la speranza che fra tutti i popoli fiorisse la vera pace: pace religiosa, politica, sociale, culturale, economica e tecnica, l'unica pace nella quale potevano germogliare i valori più alti della persona e della civiltà umana. Lettera di La Pira a Bogomolov, Firenze 4 novembre 1954 in ALP, F. 12, fasc. 2, doc. 5.

⁵⁵ Giorgio La Pira, *Beatissimo Padre*, cit., pp. 101-108.

⁵⁶ Lettera di Bogomolov a La Pira, Roma 23 settembre 1954 e lettera di La Pira a Bogomolov, Firenze 25 settembre 1954, in ALP, F. 12, fasc. 2, docc. 3-4.

⁵⁷ Lettera non spedita di La Pira a Bogomolov, Firenze 19 aprile 1955, in ALP, F. 12, fasc. 2, doc. 8.

⁵⁸ *Speranza teologale e speranze umane. Atti del Quarto Convegno per la Pace e la Civiltà Cristiana, Firenze 19-25 giugno 1955*, Firenze, tip. «L'Impronta», 1956.

⁵⁹ Lettera di La Pira al sindaco di Mosca, Firenze 8 agosto 1955, in ALP, F. 97, fasc. 81, doc. 7.

⁶⁰ Telegramma del sindaco di Mosca a La Pira, Mosca 22 agosto 1955, in ALP, F. 97, fasc. 81, doc. 10.

⁶¹ Corrispondenza tra La Pira, Bogomolov, Mozgenko e sindaco di Pechino, in ALP, F. 95, fasc. 15, docc. 1-18.

⁶² *Convegno a Firenze dei Sindaci delle Capitali, 2-6 ottobre 1955*, cit.

⁶³ Cfr. Ennio Di Nolfo, *Storia delle relazioni internazionali 1918-1999*, Roma-Bari, Laterza, 2002, pp. 842-847.

⁶⁴ Telegramma di La Pira a Molotov, Dulles, Pinay, McMillan, Firenze 27 ottobre 1955, in ALP, F. 97, fasc. 81, doc. 30.

⁶⁵ Telegrammi del sindaco di Mosca a La Pira, Mosca 10 e 14 ottobre 1955, in ALP, F. 97, fasc. 81, docc. 19, 27.

⁶⁶ Telegramma di La Pira al sindaco di Mosca, Firenze 18 ottobre 1955, in ALP, F. 97, fasc. 81, doc. 28.

⁶⁷ Lettera di Sante Lungherini, capo di Gabinetto del Comune di Firenze a Jurij Mozgenko, Firenze 15 novembre 1955, in ALP, F. 97, fasc. 81, doc. 32.

⁶⁸ ALP, F. 12, fasc. 2, doc. 13.

⁶⁹ Così si legge nel suo *Diario*: «1955, 18 dicembre. Con un discorso all'«Adriano», a chiusura del primo congresso dei partigiani della Pace, mi sono dimesso oggi da presidente del consiglio dei partigiani della Pace, carica che tenevo dal 1949. L'ho fatto volentieri perché la situazione non è più drammatica, come negli anni precedenti (e questo l'ho detto), e anche perché finivo per essere responsabile di una serie di atti, alcuni ispirati da me, altri no, che nascevano da iniziative dei comunisti che non ero in grado di controllare», in Pietro Nenni, *Tempo di guerra fredda. Diari 1943-1956*, a cura di G. Nenni e D. Zucàro, Milano, SugarCo, 1981, p. 719.

⁷⁰ *Actes de la Conférence des Chefs et des Représentants des Eglises Autocephales réunis a Moscou a l'occasion de la célébration solennelle des fêtes du 500eme anniversaire de l'autocephalie de l'Eglise Orthodoxe Russe, 8-18 juillet 1948*, voll. 2, Moscou, 1950-1952. La lettera di Maria Maddalena Vitolini Naldini Giovannelli si trova inserita nel secondo volume con la copia de «La voce ortodossa» e una cartolina rappresentante santa Caterina da Siena datata 20 dicembre 1955: «A Giorgio La Pira questa immagine benedetta della Grande Italiana, della grande mistica S. Caterina Benincasa da Siena invocandone l'alta protezione su di Lui per l'opera di pace tra i popoli e per la riunione della Cristianità. La sua devotissima Maria Maddalena Vitolini Naldini Giovannelli». In Fondazione La Pira, Biblioteca Giorgio La Pira, Rel. 618.1-2.

⁷¹ Copia della lettera veniva recapitata a La Pira: ALP, F. 172, fasc. 1, ins. 1, doc. 1.

⁷² Lettera di don Gregorio Baccolini O.S.B. a La Pira, Roma 3 agosto 1959, in ALP, F. 41, fasc. 12, ins. 1-2.

⁷³ Dalla lettera si apprende che La Pira aveva già in due occasioni soccorso finanziariamente l'opera di Gregorio Baccolini con una offerta pari a centomila lire.

⁷⁴ Lettera di La Pira a Dell'Acqua, Firenze 30 settembre 1955 e lettera di Dell'Acqua a La Pira, Roma 7 ottobre 1955, in Giorgio La Pira, *Beatissimo Padre*, cit., p. 143.

⁷⁵ Lettere ai generali e provinciali degli ordini religiosi, in ALP, F. 41, fasc. 3, docc. 20-33.

⁷⁶ ALP, F. 41, fasc. 3, docc. 1-20.

⁷⁷ Cfr. lettera di La Pira a Dell'Acqua, 24 ottobre 1955, in Giorgio La Pira, *Beatissimo Padre*, cit., pp. 152-154.

⁷⁸ ALP, F. 41, fasc. 3, docc. 8, 17, 38, 51.

⁷⁹ Lettera di Dell'Acqua a La Pira 5 novembre 1955, in Giorgio La Pira, *Beatissimo Padre*, cit., p. 154.

⁸⁰ Cfr. Lettere di La Pira a Dell'Acqua del 7, 9 e 14 novembre 1955, in ivi, pp. 155-163.

⁸¹ Lettera di La Pira a Dell'Acqua 9 novembre 1955, in ivi, p. 159.

⁸² Lettera di La Pira a Dell'Acqua 9 novembre 1955, in ivi, p. 160. Vedi anche lettera di La Pira a Dell'Acqua 28 novembre 1955, in ivi, pp. 170-172.

⁸³ Piero Chiminelli, *Paradosso anticattolico o peggio la beffa dell'apertura a sinistra*, in «Mondo Cattolico», III, 1955, 9-10, pp. 76-80.

⁸⁴ La Pira allegava anche una lettera di Chiminelli e la sua risposta. Cfr. lettera di La Pira a Dell'Acqua 14 novembre 1955, in Giorgio La Pira, *Beatissimo Padre*, cit., p. 163.

⁸⁵ Lettera di La Pira a Dell'Acqua 14 novembre 1955, in Giorgio La Pira, *Beatissimo Padre*, cit., p. 162.

⁸⁶ Lettera di La Pira a Dell'Acqua 15 marzo 1956, in *ivi*, p. 180. Del resto prima di partire per il primo viaggio in Terra Santa, Giordania e Israele, per il Natale del 1957, La Pira volle assicurarsi «l'unico sigillo» che rendeva valido il suo passaporto: quello del Santo Padre. Cfr. *ivi*, pp. 207-218.

⁸⁷ Lettera di La Pira a Fanfani, 24 ottobre 1955, in *Caro Giorgio... Caro Amintore. Venticinque anni di storia nel carteggio La Pira-Fanfani*, Firenze, Fondazione Giorgio La Pira, I Libri della Badia 4, Firenze, Edizioni Polistampa, 2003, pp. 211-212. Entrambe le lettere, a Pio XII e a mons. Dell'Acqua, sono pubblicate in Giorgio La Pira, *Beatissimo Padre*, cit., pp. 145-154.

⁸⁸ Lettera di Fanfani a La Pira, 25 ottobre 1955, in *Caro Giorgio... Caro Amintore*, cit., pp. 213-214.

⁸⁹ Lettera di La Pira a Dell'Acqua 24 ottobre 1955, in Giorgio La Pira, *Beatissimo Padre*, cit., p. 153. Lettera di Fanfani a La Pira 25 ottobre 1955, in *Caro Giorgio... Caro Amintore*, cit., p. 214.

⁹⁰ ALP, F. 12, fasc. 2, docc. 14-17.

⁹¹ Cfr. E. Di Nolfo, *Storia delle relazioni internazionali 1918-1999*, cit., pp. 850-865, 890-900.

⁹² Discorso al Consiglio Comunale del 30 novembre 1956 in *Giorgio La Pira Sindaco*, a cura di Gianni Giovannoni, Giorgio Giovannoni e Ugo De Siervo, Firenze, Cultura Nuova, 1988, cit., vol. II, pp. 267-282.

⁹³ Lettera di La Pira a Bogomolov 4 dicembre 1955, in ALP, F. 12, ins. 2, doc. 18.

⁹⁴ Discorso al Consiglio Comunale del 30 novembre 1956, in *Giorgio La Pira Sindaco*, cit., vol. II, p. 279. Già in un incontro del 22 maggio 1954 La Pira aveva prospettato a Nenni la concreta possibilità di un incontro tra socialismo e Chiesa; un incontro che avrebbe valicato i confini della politica e da Roma avrebbe avuto importanti ripercussioni a Mosca (Cfr. Pietro Nenni, *Tempo di guerra fredda. Diari 1943-1956*, cit., pp. 622-623). E il 9 maggio 1957 sarà La Pira a prospettare a Nenni, a nome di Fanfani, la possibilità di un governo monocolore DC presieduto da Adone Zoli con l'appoggio esterno, tramite l'astensione, dei socialisti (Cfr. Pietro Nenni, *Gli anni del centro sinistra. Diari 1957-1966*, cit., p. 13). Il progetto, come è noto, non andò in porto e il governo Zoli fu costretto, nonostante la ferma riluttanza di chi lo guidava, a prendere atto di avere avuto la fiducia grazie ai voti dei monarchici e dei missini. Adone Zoli guidò il monocolore DC dal 19 maggio 1957 al 1 luglio 1958, quando, in seguito alle elezioni politiche, del 25 maggio, si formò il secondo governo Fanfani. Cfr. Gianni Baget Bozzo, *Il partito cristiano e l'apertura a sinistra. La DC di Fanfani e di Moro 1954-1962*, Firenze, Vallecchi, 1977, pp. 105-115. La Pira era dunque già proiettato sin dal 1954 verso un incontro tra Chiesa e socialismo che politicamente in Italia si sarebbe dovuto realizzare con la nascita del centro sinistra, con una intesa dunque tra cattolici e socialisti.

⁹⁵ Cfr. Andrea Riccardi, *Introduzione* a Giorgio La Pira, *Beatissimo Padre*, cit., pp. 24-28.

⁹⁶ Cfr. «La Repubblica», «La Stampa», «Paese Sera», «La Nazione», «L'Osservatore Romano», «Il Giornale», «Avvenire», «L'Unità», 17 febbraio 1976. Cfr. Marcello Coppetti, Franco Vaselli, *Giorgio La Pira agente d'Iddio*, cit., pp. 21-30 sulla di cui validità abbiamo già espresso precedentemente nel testo i nostri dubbi.

⁹⁷ Giovanni Spinoso, *La Pira ammette: «Ho avuto il rapporto Kruscev»*, in «Avvenire», 19 febbraio 1977.

⁹⁸ *Una lettera di Fanfani sul rapporto Kruscev*, in «La Nazione», 25 febbraio 1977.

⁹⁹ Lettere di La Pira a Chruščëv 4 luglio 1957, 2 aprile 1958, 5 aprile 1958, 8 agosto 1958, in ALP, F. 13, fasc. 1, docc. 1-4. Le lettere del 4 luglio 1957, del 2 aprile e dell'8 agosto 1958 sono pubblicate in Giorgio La Pira, *Abattere muri e costruire i ponti*, cit., pp. 49-60.

¹⁰⁰ Cfr. Ennio Di Nolfo, *Storia delle relazioni internazionali 1918-1999*, cit., pp. 1020-1040.

¹⁰¹ Lettera di La Pira a Kozjrev 17 dicembre 1958, in ALP, F. 12, fasc. 3, doc. 10 e lettera di La Pira a Chruščëv 17 dicembre 1958, in ALP, F. 13, fasc. 1, doc. 6. Lettera di Bodrovnikov a La Pira, Mosca 24 febbraio 1959, in ALP, F. 12, fasc. 4, doc. 1.

¹⁰² Cfr. Ennio Di Nolfo, *Storia delle relazioni internazionali 1918-1999*, cit., pp. 1032-1034.

- ¹⁰³ Cfr. *Giorgio La Pira Sindaco*, cit., vol. II, pp. 303-305.
- ¹⁰⁴ Cfr. Andrea Riccardi, *Il Vaticano e Mosca*, cit., pp.198-206 e 217-223.
- ¹⁰⁵ Telegramma di La Pira-Bargellini a Giovanni XXIII 29 ottobre 1959, in ALP, F. 160, fasc. 4, doc. 3.
- ¹⁰⁶ Lettera di La Pira a Giovanni XXIII 29 gennaio 1959, in ALP, F. 160, fasc. 4, doc. 5.
- ¹⁰⁷ Cfr. *Giorgio La Pira Sindaco*, cit., vol. II, pp. 411-428.
- ¹⁰⁸ Lettere di La Pira a Giovanni XXIII 23, 24, 27 aprile e 18 maggio 1959, in ALP, F. 160, fasc. 4, docc. 20, 21, 23.
- ¹⁰⁹ Lettera di La Pira a Giovanni XXIII 18 maggio 1959, in ALP, F. 160, fasc. 4, doc. 27.
- ¹¹⁰ Lettera di La Pira a Giovanni XXIII 25 luglio 1959, in ALP, F. 160, fasc. 4, doc. 38.
- ¹¹¹ *Vivre dans la paix et l'amitié. Le séjour du Président du Conseil des Ministres de l'URSS N. Khrouchtchev aux USA du 15 au 27 septembre 1959*, Imprimé en Union Soviétique (s.d.), pp. 11-32.
- ¹¹² Cfr. Vittorio Citterich, *La Pira in Russia*, «Testimonianze», cit.; Id., *Un santo al Cremlino*, cit.; Giorgio La Pira, *Abbatere i muri e costruire i ponti*, cit.